TORINO
Anno 78 - Num. 158
Ogni numero 50 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-041 al n. 40-045

LA STAMPA

MARTEDI'
6 Giugno 1944-XXII
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 16 - Finanziari, L. 20 - Necrologie, L. 12 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-350): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 50 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I. - Via Roma 260 telefoni 53-422 - 53-436. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 125, Semestre L. 65, Trimestre L. 35, Estero: Anno L. 225, Semestre L. 115, Trimestre L. 60. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 145, Semestre 75, Trimestre 40, Estero: Anno L. 255, Semestre 133, Trimestre 69. — C. C. P. N. 2/1360.

Nervi a posto

Il 5 maggio 1527, le truppe del connestabile di Borbone, generale traditore passati agli ordini di Carlo V per portare le armi contro il proprio paese, entravano in Roma e, ricalcando le antiche orme di Alarico, di Genserico, di Ricimero, di Vitige, di Totila, si abbandonavano al saccheggio. Il 5 giugno 1944, quattrocentodiciassette anni dopo, quasi esattamente, un altro generale traditore mescolato alla turba dei nemici della patria, entra in Roma invitando i Romani a «sostenere gli Alleati e a combattere contro i nostri comuni nemici», consiglio particolarmente appropriato per provocare fra le mura della Città Eterna un inutile bagno di sangue, seminarvi nuove rovine, accendervi i roghi di nuovi incendi.

Fedele alla parola data, il Maresciallo Kesselring si è ricordato, a dispetto dei traditori, di essere l'alleato del popolo italiano e ha rinunziato a fare di Roma una seconda Stalingrado, ritirando in tempo le proprie truppe a nord del Tevere, dove il nemico le ritroverà intatte e pronte a ripigliar la partita. Ma confidare in una analoga prova di cavalleria da parte dell'avversario era troppo pretendere, e gli Americani, raccogliendo, a difetto di Romani, l'invito di Badoglio, hanno voluto a tutti i costi portare la lotta e la strage nello stesso centro della città sgombrata dal nemico, passando sul suo corpo inerte coi loro mastodonti di acciaio come se si trattasse di una Frosinone o d'una Velletri e puntando i cannoni sui ponti del Tevere, da S. Paolo alla Cassia, nella rabbiosa e stolta speranza di raggiungere così, fra le case, i frontoni, le cupole, le statue e le croci di quei luoghi preziosi e fragili, unici al mondo, le ultime retroguardie di un esercito che non seppero battere nè fermare in campo aperto.

Non avremo forse, Dio lo voglia, una ennesima distruzione di Roma, ma sin da ora non è dunque più lecito escludere la prospettiva di ingenti danni, forse ingentissimi, e neppur quella di un saccheggio da parte di truppe imbestialite da seicento ore di lotta selvaggia e ansiose di vendicare l'alto prezzo di sangue pagato per procurarsi il diritto di calpestare i selciati della più illustre fra le capitali del Tripartito. Forse, tra qualche giorno, dai piani nobili, dai superstiti uffici e dalle sagrestie usciranno, ad onta di tutto, i complici, confessi o meno, dell'invasore, coloro che da anni avvelenavano l'atmosfera romana e, non contenti di auspicar la disfatta, vi lavoravano, e si schiereranno su quella Via dell'Impero dove sfilarono, nei giorni fausti, i soldati di Mussolini, si accalcheranno senza pudore sui marciapiedi all'ombra dei sacri lauri fra i quali le statue degli imperatori già si velano il viso, per propiziarsi coi loro sconci applausi la degnata sopportazione dei vincitori. Noi che il 10 novembre 1942 facemmo sfilare quasi di soppiatto, senza bandiere nè fanfare, i nostri soldati sull'agognata *Promenade des Anglais*, potremo così assaporare, di lontano, l'umiliazione suprema della passeggiata trionfale che i generali nemici, compreso quel Jouin che rappresenta in Italia, con le sue truppe di colore, la triade Darlan - Giraud - De Gaulle, altra bella accolta di traditori!, si offriranno tra il Colosseo e i Fori Imperiali per celebrare agli occhi del mondo la prima vittoria ottenuta sull'avversario dopo cinque anni di guerra.

Ma i complici romani della disfatta, dato e non interamente concesso che la virtù popolare della Roma di Cola e di Ciceruacchio non si ridesti in tempo dal fondo oscuro di Trastevere o del Quartiere Ostiense per imporre loro almeno la remora di un dignitoso silenzio, non batteranno le mani a lungo. Ne abbiamo veduti abolire, in otto mesi, di questi entusiasmi! Da Palermo a Napoli le cricche massonico-clericali che avevano accolti i «liberatori» con le braccia colme di fiori annaspano ormai impotenti e disorientate in mezzo a un paese deluso, colpito d'inanizione, preoccupato del fosco avvenire, oscuramente consapevole di non aver reso giustizia all'uomo e al regime che avevano voluto e fatta grande la patria. Una conversione analoga attende la capitale, non appena vi si constaterà che i trasporti di grano e di lingua affumicata promessi da Fiorello La Guardia non arrivano, mentre arrivano i Comandi stranieri, e che la Città Eterna, da Kesselring rispettata e generosamente assolta da ogni funzione militare, diventa per volontà di Clark una tappa degli eserciti invasori e ripiglia la sua esistenza precaria di immediata retrovia.

Quando i Romani avranno sotto gli occhi lo spettacolo dei negri, dei neozelandesi, degli australiani, dei *tommies* e dei *sammies* in ribotta scompisciandi l'altare della Patria e vedranno i tesori dei loro civici musei sequestrati quale bottino di guerra in attesa di arricchire le gallerie pubbliche o gli antiquari ebrei d'oltre Oceano, e i loro negozi svaligiati come lo furono quelli di Napoli, e i cortili degli edifici pubblici, da Palazzo Venezia al Quirinale, e le loro piazze più belle, dalla Colonna Antonina al monolito Mussolini, coperte di strame, di pezze da piedi e di latte di benzina o arate dai cingoli fangosi dei carri della V e dell'VIII Armata, rinunzieranno ad applaudire e cesseranno di gridare osanna. Quando, poi, nelle sale di Aragno ripiglieranno stanza gli uomini del 25 luglio e dell'8 settembre, quando in Piazza Viminale imperverà Togliatti, quando a Montecitorio si affronteranno gli uomini del congresso di Bari e quelli del congresso di Napoli, quando alla Minerva, a un tiro di schioppo da via della Conciliazione, disfarà le valige Benedetto Croce, il più grosso e il meno morto dei senatori che il 23 maggio 1929 votarono contro i Patti lateranensi, gli arrabbiati dell'antifascismo ma più ancora di essi il popolo, il popolo umile e illuso, il popolo senza peccato si accorgeranno del bell'affare concluso. Valeva proprio la pena di coprirsi d'infamia rinnegando un'alleanza solennemente firmata e consacrata dal sangue per giungere a trasformare le vie di Roma in luoghi di combattimento e portare il comunismo al potere!

In cospetto di questa tragedia, noi che da otto mesi lottiamo per ricostruire un'Italia degna di vivere non dobbiamo, comunque, disperare nè perdere la bussola. Siamo tornati all'Italia del 1861, sta bene. Ma nulla è ancora irrevocabilmente deciso, se sapremo sfuggire alla torbida tentazione della rinunzia e del caos. Abbiamo un esercito in formazione. Che questo esercito stringa i tempi, che le divisioni già pronte non si attardino ad arrugginire nelle caserme o nei campi di addestramento, che le altre si formino senza indugio. I battaglioni italiani impiegati sul fronte delle Pontine si sono battuti da valorosi, come i loro predecessori di Cheren, dell'Amba Alagi, dell'Halfaya, di Bir el Gobi, di Takruna. I marinai del «Barbarigo» fanno rivivere, coi pochi mezzi di cui dispongono, lo spirito dei marinai di Tobruk e di Punta Stilo. La stoffa è ancora buona. La fiducia può rinascere, se sapremo meritarla. Sveglia, Italiani! Basta con le diatribe inutili e con le zuffe intestine. Che governo e partito diano l'esempio, e che gli altri seguano, rinviando le ciarle, le critiche, i rancori a tempi men duri. O ci svegliamo, o di qui a pochi mesi nemmeno l'Italia del 1861 esisterà più, ridotta anch'essa un cumulo di macerie, un immenso campo di battaglia spianato dai grossi calibri, ricacciata per secoli dal Lilibeo alle Alpi nella notte del più lugubre e infame Medio Evo.

Cessiamo di contare sulla pietà altrui in un'epoca in cui solo chi incute rispetto è risparmiato. E ricordiamoci, in quest'ora grave, noi che abbiamo ancora la relativa buona sorte di vivere in Piemonte, anzi a Torino, che vi fu un tempo in cui l'Italia non era nulla di più del Piemonte, anzi di Torino, e questo bastò a fare il resto, tutto il resto, sino all'Impero. Non abbiamo più capitale, ma abbiamo ancora la nostra vecchia metropoli, la città di Pietro Micca e di Alfieri, la città del «popol bravo», dei dieci assedii, del «cento battaglioni». Riportiamo le insegne dello Stato a Torino, e tanto meglio se sono insegne repubblicane. Rifacciamo di questa culla dell'unità e dell'italianità lo strumento della nostra salvazione, il comprensorio di un secondo Risorgimento, la scuola del nostro nuovo costume politico e civile, l'arengo delle nostre galvanizzate energie. Abbiamo ormai accarezzato abbastanza, da questo lato del Ticino le lusinghe del ribellismo e le ruggini dell'amor proprio: basta! Basta con la sfiducia, basta con le recriminazioni, basta coi «pigri errori» e gli «animi giacenti». Le nostre responsabilità di fronte alla patria mutilata sono enormi, ma non sono inadeguate alle tradizioni del Piemonte che ancora una volta può, se vuole, emulando i suoi bravi sardi, mostrare agli Italiani come si lotta, come si muore, come si vince. Stretti tutti a spalla a spalla, operai e borghesi, civili e militari, donne e uomini, giovani e vecchi gridiamo insieme: «Viva l'Italia!».

Concetto Pettinato

AI ROMANI

Noi diciamo ai romani: non cedete moralmente all'invasore che riporta nelle vostre mura gli uomini della resa a discrezione e un governo dominato da un agente di Mosca.

MUSSOLINI

Magnanimità germanica e spietata barbarie nemica

La sorte di Roma nel quadro della titanica battaglia

Alexander non accede alla salvatrice proposta di Kesselring e lancia i corazzati americani verso il centro della città - In un solo quartiere 13 carri armati nemici distrutti dopo accanita lotta - Violenti combattimenti alle falde dei Prenestini e degli Ernici

Il bollettino germanico

Berlino, 5 giugno.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Nonostante la proposta del Comando tedesco di non coinvolgere nei combattimenti la città di Roma per preservarne i valori culturali, nelle ore meridiane di ieri formazioni corazzate americane si sono spinte fino al centro della città per impadronirsi dei ponti sul Tevere. Si sono svolti accaniti combattimenti nelle vie, che ancora duravano nella serata.

In considerazione di questo atteggiamento del nemico, è stato inevitabile che Roma, contrariamente alle intenzioni chiaramente manifestate dai tedeschi, divenisse teatro di combattimenti. Tuttavia, anche ora, il Comando tedesco si sforza di limitare i combattimenti entro Roma e attorno la città nella misura indispensabile per la condotta delle operazioni.

A nord-est della città sono in corso violenti combattimenti con poderose formazioni d'attacco nemiche.

Nei violenti combattimenti a sud di Roma si sono particolarmente distinte le formazioni d'artiglieria contraerea del generale d'aviazione Von Pohl.

Presso Cave e a sud-est di questa località, a sud di Guarcino e a nord di Sora, le nostre truppe hanno sanguinosamente respinto forti attacchi nemici appoggiati da carri armati e da aerei da battaglia.

Nei violenti combattimenti delle ultime settimane si è brillantemente distinta la 71ª Divisione di fanteria al comando del tenente generale Raapke.

Aerosiluranti italiani hanno attaccato durante la scorsa notte navi nemiche nella rada di Gibilterra danneggiando gravemente 4 vapori per 30 mila tonnellate complessive e centrandone altri 2.

Nel corso di incursioni di formazioni di bombardieri americani sull'Italia settentrionale e sulla zona del Fronte, l'artiglieria contraerea dell'aviazione, la caccia e la contraerea della Marina hanno abbattuto 19 aeroplani nemici.

Nell'Egeo un cacciasommergibili tedesco ha affondato un sottomarino nemico.

Sul Fronte orientale l'attacco delle truppe tedesco-romene ha guadagnato altro terreno nel settore a nord-ovest di Jassy, nonostante la violenta reazione e i ripetuti contrattacchi del nemico.

Grosse formazioni di aerei tedesco-romeni sono intervenute continuamente e con buona efficacia nella lotta distruggendo in combattimenti aerei 42 aeroplani nemici.

Nel golfo di Finlandia in parecchi scontri notturni vedette della Marina da Guerra hanno affondato 4 motosiluranti sovietiche catturando prigionieri.

La notte scorsa aerei britannici isolati hanno lanciato bombe sulla zona urbana di Colonia.

Si cominciò da Porta Maggiore

Fronte italiano, 5 giugno.

I primi carri armati anglosassoni si sono presentati davanti ai quartieri sud-orientali di Roma nel pomeriggio del giorno 4. E' stata questa la risposta data con la solita brutalità anglosassone alla superiore condotta di guerra germanica, inspirata dal rispetto per i valori storici, artistici e culturali dell'Urbe, ed allo stesso interessamento del Papa, che ha cercato fino all'ultimo di agire diplomaticamente per evitare la lotta nel cuore della Città Eterna.

Il Comando Alleato non si è nemmeno curato di rispondere al messaggio di S. Santità, e per tutta replica ha dato ordine alle sue truppe corazzate, in marcia lungo la Casilina, di accelerare l'andatura e di entrare in ogni modo in Roma.

L'ingresso degli anglosassoni è avvenuto da Porta Maggiore, dove appunto sbocca la via Casilina. I tedeschi, ed è la stessa Reuter che lo *ammette, non avevano provveduto ad alcuna demolizione, rispettando il carattere di città aperta, ma un velo di retroguardia germanica presidiava ancora l'abitato. Contro queste truppe si sono scagliati i mezzi corazzati nemici, cosicchè è stata inevitabile la lotta in alcune zone e vie.*

Sull'intenzione, onestamente denunciata ed onestamente mantenuta dal Comando della Wehrmacht, di evitare lo scempio di costruzioni storiche, fa ancora testimonianza il fatto che i ponti sul Tevere non sono stati fatti saltare. Roma quindi avrebbe potuto essere rispettata...

Invece gli anglo-sassoni sono stati sordi alla voce della religione, della civiltà e del sentimento (essi che, del resto, dimostrano quotidianamente di non sentire quando seminano la morte, volando, sulle case pacifiche, sulle chiese e sulle scuole) ed hanno cercato la battaglia per le strade. Unità corazzate americane, tentando di tagliare alle truppe germaniche la via del ripiegamento, sono avanzate verso il centro dell'Urbe. In seguito a questa violazione da parte del Comando alleato numerosi accaniti combattimenti si sono svolti nella città stessa. In una sola zona gli americani hanno perduto tredici carri armati, mentre una autoblinda germanica è stata distrutta di fronte alla Banca d'Italia.

Gruppi di irregolari, montati e pagati dalla propaganda avversaria hanno cercato di attaccare i tedeschi e i fascisti italiani nelle vie di Roma.

Mentre, ovunque è stato possibile, si cercava, da parte germanica, di evitare distruzioni e rovine, i combattimenti sono stati violentissimi là dove il nemico ha cercato di attaccare i difensori tedeschi. Non si hanno particolari sui luoghi della lotta, e forse pur essendone in ansiosa aspettativa, il nostro animo di italiani vorrebbe ritardarne le notizie, temendo che vengano annunciate distruzioni storicamente ed artisticamente irreparabili. Si sa purtroppo che non è stato possibile evitare che costruzioni e monumenti di inestimabile valore venissero colpiti e rovinati.

Di fronte alle stesse ammissioni del nemico, il quale ancora stamane informava che nessuna distruzione è stata provocata dai soldati germanici nel perimetro dell'Urbe, e che gli stessi ponti sul Tevere sono stati risparmiati, la responsabilità di ciò che è avvenuto a Roma deve essere esclusivamente attribuita al Comando supremo alleato.

Mentre la fucileria infieriva nelle strade, trasformate in trincee e tra le case, trasformate in fortilizi, la battaglia ha attraversato la città, passando dalle zone sud-orientali a quelle nord-occidentali.

Quanto questa lotta, che ancora pare ripercuotersi nel dolore di ogni italiano, sia durata non si sa di preciso. Le fonti germaniche sono molto riservate in proposito limitandosi al testo del Bollettino e quelle avversarie troppo confuse. Ieri notte una Reuter *delle ore 1,15 diceva che il rastrellamento di Roma era terminato alle 21,15 del giorno 4; la stessa notizia è stata però commentata dalla* British Official Press *alle ore 1,30, nel senso che tale rastrellamento doveva intendersi limitato alla periferia.*

Alle ore 1,45 Radio New York annunciava che il centro dell'Urbe era stato raggiunto alle 21,15 del giorno 4 e che un'autoblinda tedesca era stata distrutta di fronte alla Banca d'Italia. Infine, alle ore 7, l'Agenzia francese di informazioni *riprendeva dalle sezioni americane la notizia che «non restava più un tedesco nella Città Eterna», aggiungendo però che «nei sobborghi a nord-ovest della città alcuni nidi di resistenza tedeschi non erano completamente rastrellati».*

Queste notizie di fonte nemica appaiono tutt'altro che controllate, cosicchè non si può dire con precisione se nella giornata di lunedì la lotta sia o no terminata nella Città Eterna.

Frattanto, mentre il mondo sosta commosso davanti alle vicende di una lotta che ha fatto perno nella città sacra alla religione ed alla civiltà, i protagonisti di questa storica battaglia, i fanti, i carristi e gli artiglieri delle due parti continuano i loro movimenti tesi unicamente allo scopo supremo per cui sono schierati: al combattimento.

Per loro la guerra ha lambito Roma, ma continua su strade sconosciute e in paesi sconosciuti, sui campi coltivati e sulle balze delle montagne. Sono appunto su queste e particolarmente lungo le falde dei Prenestini e degli Ernici che i tedeschi vanno schierandosi, ad est di Roma, mentre verso oriente la linea germanica si trova ora a nord del Tevere e dell'Aniene.

La fase strategicamente più interessante di questa battaglia si ha però sui gruppi montuosi dove le truppe del Reich stanno ora effettuando un complesso movimento di allineamento del fronte. Questo ha sempre la punta del suo cuneo presso Alfedena, dove però, qualche posizione troppo avanzata ed esposta è stata eliminata.

Nella Ciociaria le ultime pattuglie germaniche hanno abbandonato la depressione del Sacco per portarsi sulle posizioni di sicurezza lungo le pendici meridionali dei monti Ernici.

Dinnanzi ad Alatri e presso Sora si sono svolti vivaci combattimenti. Il nemico ha subito perdite. Il tentativo dell'Ottava Armata di accerchiare cospicui contingenti tedeschi fra Valmontone e Frosinone è completamente fallito. La situazione è stata invece stazionaria nei monti a sud del parco nazionale d'Abruzzo. Anche più a oriente, lungo tutta la linea che termina sull'Adriatico poco a nord di Ortona, non si sono registrati movimenti.

Un andamento non bene definito si nota invece nel settore intorno a Roma. Ad est della città si sono svolti accaniti combattimenti presso le posizioni-chiave di Zagarolo e Palestrina e Cave.

Più a settentrione ancora, nella piana a nord di Roma la situazione è completamente fluida. Diranno i prossimi giorni quali siano le conseguenze strategiche dell'evacuazione di Roma da parte germanica.

Per ora, si può solo notare che dal punto di vista militare il nemico non avrà nessuna occasione di festeggiare una vittoria. Merita di essere sottolineato che esso ha impiegato nove mesi dal tradimento di Badoglio per arrivare ad impadronirsi, a prezzo di sforzi più che sanguinosi, della linea che, secondo le sue dichiarazioni di quel tempo, voleva raggiungere senza curarsi degli ostacoli. Malgrado l'impiego di mezzi considerevoli e malgrado i sacrifici di sangue, gli anglo-sassoni non sono riusciti a pervenire a quel successo strategico al quale aspiravano, e cioè l'annientamento delle divisioni tedesche.

Le truppe germaniche impegnate nella città

erano reparti di retroguardia

Berlino, 5 giugno.

Le Autorità competenti germaniche non hanno ancora comunicato, se anche nella giornata di oggi, lunedì, i combattimenti nelle strade siano continuati pure nel centro e nei sobborghi di Roma. Per il momento le linee telefoniche e telegrafiche con l'Italia sono occupate per scopi militari, tanto che a Berlino non si conoscano ancora i particolari dei combattimenti odierni.

Le truppe germaniche che, secondo il Bollettino del Comando Supremo, erano ieri impegnate in combattimenti stradali nel centro della città, rappresentavano le retroguardie delle forze germaniche attestate sui Monti Albani.

COME BERLINO GUARDA GLI EVENTI

Solo sugli anglo-americani incombe la responsabilità delle distruzioni nell'Urbe

(Dal nostro corrispondente)

Berlino, 5 giugno.

Abituata a considerare tutti gli avvenimenti militari unicamente nel quadro della situazione bellica generale, la opinione pubblica germanica ha accolto la notizia dello sgombero di Roma da parte delle forze germaniche e della conseguente sua caduta in mani nemiche con spirito di freddo realismo, condividendo, senza necessità di alcuna speciale direttiva ufficiosa, il convincimento dei tecnici militari nel senso che quanto è avvenuto in questi due ultimi giorni sulle rive del Tevere non è destinato ad avere alcuna influenza decisiva sull'andamento della guerra.

I primi commenti che si possono raccogliere in questi circoli politici e militari si richiamano ai seguenti punti:

1. - L'idea di impegnare una battaglia per Roma e attorno a Roma è stata sistematicamente scartata da parte di chi ha in Germania la direzione politica e militare; questo nella coscienza dell'importanza eccezionale che i monumenti della Città Eterna hanno per la religione, la storia, l'arte, la cultura di tutta l'umanità. Di più, tale atteggiamento trascende naturalmente quelle che sarebbero state le pure e semplici esigenze della guerra, dato che la difesa dell'Urbe stessa, considerata quale piazzaforte valendosi della linea del Tevere e delle elevazioni esistenti all'interno della città, sarebbe stata cosa dal punto di vista militare tutt'altro che difficile.

2. - Per quanto riguarda il comportamento assunto dal Comando nemico, esso tradisce come gli anglo-americani siano, purtroppo, ben lungi dal conformarsi alle esigenze che avrebbero comportato la salvaguardia di una città dell'importanza di Roma.

Il generale Alexander, non solo è rimasto assai lontano dalla grandezza morale del suo antagonista, ma ha dichiarato altresì di non preoccuparsi neppure di quella che sarebbe stata una semplice questione di umanità, in quanto non ha aderito all'offerta tedesca di considerare Roma quale città aperta, benchè tale offerta comportasse generosamente l'ulteriore rifornimento della popolazione dell'Urbe, anche mediante l'acqua e l'elettricità provenienti dalle centrali e dalle riserve site nei territori controllati dai tedeschi.

Il modo con cui i britannici, in particolare, hanno reagito alla proposta del Maresciallo Kesselring è estremamente sintomatico. Basta il riferimento del Times, il cui corrispondente diplomatico dichiarava ieri mattina che il Comando alleato non si sarebbe lasciato «legare le mani» dall'offerta tedesca; e, peggio, il fatto che il generale Alexander ha espressamente invitato la popolazione romana a insorgere in armi contro i tedeschi; il che significa che gli alleati intendono freddamente trasformare Roma in un campo di battaglia. Neppure questo atteggiamento del nemico costituisce, per altro, una sorpresa, dato che esso corrisponde ai sistematici attentati compiuti contro il patrimonio artistico e culturale dell'Italia e della zona laziale in particolare, quali la distruzione del monastero di Montecassino e della residenza di Castel Gandolfo. E' così, si sottolinea a Berlino, che la responsabilità per la conservazione di Roma e dei suoi inestimabili monumenti incombe ora unicamente sui britannici e americani.

3. - E' indubbio che l'entrata in Roma costituisce per gli alleati un successo politico e di prestigio; ciò non significa, però, che le difficoltà riguardanti la situazione interna dell'Italia meridionale e centrale abbiano a diminuire; è, invece, da prevedere il contrario, dato che, come qui si rileva, alle popolazioni dell'Italia del sud, nei confronti delle quali gli alleati non sono stati in grado di mantenere le loro mirabolanti promesse di vettovagliamento, vengono ora ad aggiungersi i due milioni di abitanti dell'Urbe.

4. - Per quanto riguarda l'Italia repubblicana non ci si cela a Berlino che la perdita di Roma costituisce un colpo assai duro. E', tuttavia, nell'avversità che si rivela la vitalità di ogni movimento politico. Impegnato ora nella sua prova decisiva, il movimento di ripresa nazionale italiano, ancora una volta polarizzato attorno alla persona di Mussolini, saprà trarre dal cocente dolore che strazia in questo istante l'animo dell'Italia un'ancor più ferrea decisione di proseguire la lotta per la liberazione del territorio nazionale.

E', perciò, che il proclama lanciato dal Duce al popolo italiano ha qui suscitato l'eco più profonda. Per i soldati della Repubblica Sociale Italiana, il cui addestramento si sta perfezionando in Germania, si pone ora, quale supremo obiettivo, la liberazione di Roma.

Guido Tonella

Le imprese dell'Ala repubblicana

Gli aerosiluratori di Marini all'attacco nella rada di Gibilterra

Lunghissima traversata e sei siluri a segno

Quartier Generale, 5 giugno.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica comunica:

Nella notte sul 5 giugno, una formazione di aerosiluranti italiani guidata dal cap. Marino Marini ha raggiunto, dopo lunghissima traversata, la piazzaforte di Gibilterra.

Superati gli sbarramenti difensivi, si lanciava sulle navi alla fonda, mettendo a segno sei siluri.

Dalle prime notizie pervenute risulta che quattro piroscafi, per complessive 30 mila tonnellate, sono stati gravemente danneggiati, e altre due unità sono state colpite.

Sette aerei nemici abbattuti a Genova

Berlino, 5 giugno.

In un attacco aereo sferrato dagli anglo-americani nelle ore antimeridiane di ieri, su Genova, la contraerea di Marina ha abbattuto cinque bombardieri quadrimotori ed ha danneggiato così gravemente due caccia che sono stati visti perdere quota in fiamme.

La Nota della "Corrispondenza Repubblicana"

Roma o morte

Quartier Gen., 5 giugno.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la seguente nota numero 59 dal titolo *Roma o morte:*

«La battaglia che durante otto mesi ha infuriato a sud di Roma — tra alterne vicende e leggendari eroismi — ha avuto ieri il suo epilogo. Le truppe multicolori al comando dei generali anglo-americani hanno fatto il loro ingresso nell'Urbe.

25 luglio, 8 settembre, 4 giugno: ecco le dolorose tappe del Calvario della nostra Patria: l'infame agguato perpetrato contro un Regime che aveva dato all'Italia dignità e potenza, la ignominiosa capitolazione e la fuga di un re codardo e di un maresciallo rinnegato, la invasione della Capitale da parte delle orde australiane, canadesi, neozelandesi, senegalesi, americane. Tre date, tre eventi che hanno sconvolto la vita e il destino del nostro Paese. La notizia dell'occupazione di Roma da parte dei nuovi barbari ferisce a sangue il nostro orgoglio di italiani.

Il Duce ha detto: *La caduta di Roma non fiacca le nostre energie e ancor meno la nostra volontà tesa a realizzare le condizioni della riscossa.*

Per questo non intendiamo piangere sulla nuova sciagura che si è abbattuta sull'Italia, così come non vogliamo sminuirne la portata.

Tra i sentimenti che in questo momento fanno ressa al nostro cuore lo sdegno è il più forte di tutti.

Il pensiero che tra il Colosseo e Piazza del Popolo bivaccano le truppe di colore assilla il nostro spirito e ci dà una sofferenza che si fa di ora in ora più acuta. I negri sono passati sotto gli archi e sulle strade che furono costruite ad esaltazione delle glorie antiche e nuove di Roma. A noi non importa sapere se il piccolo re che preferì consegnarsi ai negri piuttosto che dividere con la sua gente i disagi e i pericoli si deciderà a recitare l'ultimo atto di una tragicommedia in cui egli cinicamente scherza col destino del suo popolo e del suo paese.

A noi non interessa prevedere gli sviluppi della miserevole gazzarra inscenata da Napoli a Bari dai variopinti partiti che si contendono con un accanimento degno di migliore causa la forza dell'invasore. No. Tutto ciò è troppo meschino per sollecitare la nostra curiosità.

E' invece l'oltraggio fatto a Roma, a questa città sacra alla storia e alla civiltà del mondo che ci brucia come un ferro rovente.

Non potremo mai prestar fede alle manifestazioni di giubilo che la propaganda nemica, come al solito, tenterà di farci credere, perchè siamo convinti che gli autentici romani hanno troppa dignità e fierezza per non odiare a morte coloro che li hanno perseguitati senza sosta dal 19 luglio 1943 attraverso un succedersi incessante di bombardamenti feroci e di spietati mitragliamenti che avevano il solo obbiettivo di affamare la popolazione romana e di ridurla alla miseria e alla disperazione.

No. I romani non possono avere dimenticato le tristi giornate del settembre, quando un indegno sovrano li abbandonò alla mercè di un esercito ignobilmente tradito, che volle essere generoso per rispetto a Mussolini, ma avrebbe avuto il diritto di essere inesorabile nella rappresaglia e nella vendetta.

I romani — quelli degni di questo nome — ricordano quello che Mussolini volle e seppe fare di Roma durante il ventennio fascista. Essi sanno che, mentre il Duce riportò l'Urbe ai fastigi dell'Impero, oggi l'ex re consegna Roma alle truppe di colore.

I romani sanno che, senza il tradimento, Roma non sarebbe mai caduta nelle mani del nemico, perchè l'Italia avrebbe ancora avuto il suo Esercito, la sua Marina, la sua Aviazione da schierare a fianco delle intrepide Divisioni germaniche, e non potranno mai tollerare che un solo romano consenta a Vittorio Emanuele di apparire a quello stesso balcone dell'ex-reggia da cui — avendo a sè vicino Pietro Badoglio — il 10 giugno 1940 salutò la folla dopo la dichiarazione di guerra all'Inghilterra.

I romani e tutti gli italiani sanno che il ritorno a Roma dell'ex sovrano sotto la protezione delle baionette anglo-americane, tra il disprezzo e lo scherno di tutto il mondo civile, precede l'arrivo degli agenti di Mosca.

Gli italiani non nascondono a se stessi la gravità dell'ora che volge e hanno la coscienza di quello che Roma rappresenta nel mondo e quindi di quello che hanno perduto. Ma non si lasciano afferrare dallo sconforto e raccolgono il supremo mònito del Duce che li esorta a guardare all'avvenire con una volontà di resistenza e di riscossa, che le avversità fanno più accesa e le difficoltà più salda.

Nell'ottobre scorso Roma sembrava destinata ineluttabilmente al sacrificio. E fu l'indomito valore delle truppe germaniche — cui si affiancarono i marinai del *Barbarigo*, i paracadutisti della *Nembo*, i volontari della Legione italiana S.S., i genieri e i contraerei — a barricare per otto mesi le porte dell'Urbe.

In questi otto mesi il popolo italiano si è temprato alla lotta e alla ricostruzione.

La Repubblica Sociale Italiana ha gettato le fondamenta sicure della sua struttura politica e organizzativa.

Dinanzi alla disperata volontà di ripresa che ci infiamma si pone oggi un'altissima mèta: riscattare Roma e, nel nome di Roma, l'Italia. Roma è stata in ogni tempo la fonte preziosa di ogni nuova nascita della nostra Patria.

Gli italiani che non hanno smarrito il senso dell'onore, gli italiani che non intendono restare sommersi sotto il peso della vergogna, gli italiani che non si rassegnano, che vogliono invece ribellarsi all'avversa fortuna sapranno essere finalmente compatti nell'odio e nella vendetta contro il nemico, nell'amore verso Roma e verso l'Italia. Il grido di Garibaldi: *Roma o morte!* diventa oggi la parola d'ordine, il comandamento supremo dei veri italiani.»

AI FRATELLI del Mezzogiorno

A voi, fratelli del Mezzogiorno d'Italia, che già da più mesi soffrite sotto la crudele e ingiuriosa oppressione anglo-americana, diciamo: operate con ogni mezzo per rendere sempre più difficile e precaria la vita dell'invasore.

MUSSOLINI

Importanti dichiarazioni

del portavoce della Wilhelmstrasse

Berlino, 5 giugno.

Il vice-capo della stampa del Reich ha tratteggiato oggi nel pomeriggio, alla presenza dei rappresentanti della stampa estera, l'importanza politica dell'abbandono di Roma.

«L'esistenza di Roma — egli ha detto — ha notevolmente facilitato agli anglo-americani la lotta nell'Italia meridionale, dato che il Comando Supremo germanico aveva preso tutte le misure per salvaguardare la città. Al momento in cui si vide chiaramente che il fronte si avvicinava alla Città Eterna, il Comando germanico ha disposto che le forze tedesche si ritirassero, compiendo un giro intorno alla città. L'occupazione di Roma non è, quindi, da considerare come un successo militare dell'avversario.

«Il giorno in cui i bolscevichi-negri - angloamericani entrano nella Città Eterna è un giorno molto triste per tutto il mondo civile. L'ondata di fame e di dolore che si è estesa sull'Italia invasa raggiungerà ora anche Roma. Ma la lotta per il destino dell'Europa non si decide sul Tevere».

Il portavoce della Wilhelmstrasse ha anche preso posizione in merito alla questione della città aperta. Egli ha affermato che «i posteri potranno apprezzare gli sforzi attuati dal Comando germanico per salvare l'Urbe».

La Città del Vaticano si è isolata

Reticolati attorno alle mura

Stoccolma, 5 giugno.

Secondo informazioni da Madrid, riprese dal giornale *Aftonbladet*, il Vaticano ha troncato qualsiasi relazione con il mondo esterno.

Le guardie sono state rafforzate a tutte le entrate e, nei punti più pericolosi delle mura vaticane, sono stati posti dei reticolati.

Fervido messaggio al Duce

dei Comandanti le Divisioni in addestramento in Germania

Quartier Generale, 5 giugno.

I Comandanti delle Divisioni dell'Esercito repubblicano in addestramento in Germania hanno inviato al Duce il seguente messaggio:

«Duce, gli eventi che tanto duramente colpiscono la Patria martoriata appartengono alla storia di ieri, sono la tragica conseguenza del tradimento. Noi siamo la storia di domani, noi siamo la riscossa che si prepara. Quanto più profondo è l'abisso da cui dobbiamo risalire, tanto più alta e decisa è la nostra volontà. Ogni istante della nostra dura e fervida vigilia ci avvicina alla vendetta e alla vittoria.

«Per questa prepariamo qui, nel territorio della grande Alleata, armi potenti e cuori fedeli. Per Roma, per il Duce, noi restituiremo all'Italia la gloria delle armi e al popolo italiano la certezza del suo avvenire».

FUCILATE A CLARK

Nella Città Eterna profanata dall'invasore

Invenzioni di cronisti nemici - L'atteggiamento della Santa Sede - L'Ambasciatore germanico nella Città del Vaticano

Lisbona, 5 giugno.

Tutta la montatura propagandistica che dal settembre i solerti cronisti anglosassoni avevano preparato per l'ingresso degli alleati a Roma, dopo otto mesi di giacenza negli archivi redazionali, ha trovato d'improvviso il suo sfogo. Nella fretta di arrivare e di dare particolari ad ogni costo è successo persino che taluni giornali hanno pubblicato resoconti dettagliati quando ancora le notizie ufficiali erano imperniate sulle azioni in corso alla periferia dell'Urbe.

Si sono verificate, così, curiose incongruenze come quella del *New York Times* di stamane che dava particolari sulla «delirante accoglienza» della popolazione romana che avrebbe salutato gli angloamericani ed i loro mercenari con «tempeste di fiori», mentre, in pieno contrasto, la *Reuter*, in un suo primo resoconto, parlava di franchi tiratori italiani che hanno fatto fuoco sui «liberatori» dalle finestre di molti rioni di Roma, suscitando la reazione nemica contro tutti gli abitanti dei palazzi da cui i colpi si giudicava fossero partiti, che sono stati fucilati, senza distinzione di età, di sesso, o di responsabilità.

Lo stesso generale Clark, secondo informa la degollista radio Algeri, è stato salutato al suo arrivo da una serrata fucileria.

Dove il «colore» raggiunge le tinte del grottesco è in uno dei numerosi resoconti che la «Reuter» da 24 ore lancia attraverso l'etere senza darsi tregua. Racconta il meticoloso resocontista britannico che una massaia romana lo avrebbe invitato in casa per mostrargli la debole luce emanante dalla lampada accesa e commentare «mezzo in italiano e mezzo in inglese» che la corrente era così debole per colpa dei tedeschi e dei fascisti i quali lo avevano fatto per impedire alle [illegible] lio di poter captare Londra e Boston! A parte l'inglese della popolana, vien da chiedersi se non bastavano, per chi voleva ammtire gli appelli nemici, le più vicine emittenti di Bari, Palermo e Algeri, che il nemico usa con tanta dovizia. Ma si vede che l'estremo grado di esaurimento dell'energia elettrica romana non bastava neppure per questo!

In questa ridda di notizie in cui il falso si confonde con la realtà, non è facile orientarsi.

I successivi commenti «Reuter» sembrano voler preparare l'opinione pubblica mondiale ad una decisione angloamericana di voler usufruire dell'Urbe come di una base militare.

Fra i primi problemi che si presentano agli invasori è, intanto, quello dell'approvvigionamento di una metropoli la cui popolazione, con l'afflusso eccezionale di questi ultimi tempi, si aggira sui 2 milioni di individui.

Roma è una città del tutto improduttiva e la sua vita era esclusivamente basata sul movimento turistico, sulle amministrazioni governative ed ecclesiastiche e, in parte, sulle attività commerciali. I suoi rifornimenti, dunque, peseranno interamente sui servizi logistici delle armate nemiche ed è facile intuire che questo è un problema che passa in anteordine nel confronto delle necessità e dei rifornimenti militari.

Per la politica vaticana l'evento non ha particolari ripercussioni, perchè si è convinti che, anche per l'avvenire, il Papa eserciterà la sua autorità morale, in uno spirito di conciliazione, contro la condotta inumana della guerra e contro il comunismo.

L'Ambasciatore di Germania presso il Vaticano, barone von Weizsaecker, ha lasciato la Villa Bonaparte per trasferirsi in Vaticano. Analogamente hanno fatto i rappresentanti delle altre Potenze dell'Asse: Giappone, Ungheria, Slovacchia, Romania e Finlandia. Le missioni diplomatiche presso il Governo italiano si trovano da tempo nell'Italia settentrionale.

Si ammette a trasmettere da Washington che in quegli ambienti politici si ritiene l'abdicazione imminente, e che, con l'assunzione di Umberto, anche Badoglio ed il suo gabinetto rassegneranno le dimissioni, per essere però confermati nell'incarico. A Londra si pensa, al contrario, che alle dimissioni ufficiali seguirebbe subito bensì il reincarico a Badoglio, ma per la formazione di un governo nuovo, cui dovrebbe naturalmente provvedere il Principe medesimo.

Di vivo interesse è intanto un commento che, sul dramma dei Savoia, dirama da Berlino il «D.N.B.». «Per l'Italia di Badoglio — esso dice — la entrata degli «alleati» a Roma significa l'inizio di difficoltà politiche che non potranno essere facilmente risolte. Re Vittorio Emanuele dovrà ora mantenere la promessa di abdicare. Suo figlio sarà il suo rappresentante, ma non il re. Così l'Italia di Badoglio perderà quell'unico legame che, benchè debole, teneva ancora uniti i gruppi politici avversari ed il governo di Badoglio: la monarchia. Senza il Re, il Regno d'Italia cesserà di esistere anche nell'Italia meridionale. La vittima principale dell'occupazione di Roma, è dunque l'attuale possessore della Corona italiana che, ironia della storia, la doveva da mesi alla sola superiorità militare di quelli che egli ha tradito».

Vasto movimento volontaristico per la riconquista di Roma

Quartier Generale, 5 giugno.

La notizia dell'occupazione di Roma da parte del nemico ha vieppiù riacceso lo spirito di riscossa degli italiani che vivono sotto il segno della Repubblica. In numerose città d'Italia, nelle piazze mutilati e reduci di guerra hanno collocato tavoli, ricoperti dal tricolore, per l'arruolamento di volontari. Dietro ad ogni tavolo è stato issato un cartello su cui è scritto semplicemente: *volontari per la riconquista di Roma*. Migliaia di uomini di ogni età e di ogni ceto sociale accorrono a questi tavoli a iscriversi nelle liste dei volontari.

Manifestazione patriottica in piazza della Scala a Milano

Milano, 5 giugno.

Una imponente manifestazione patriottica si è svolta oggi in piazza della Scala, ove sono convenuti i cortei di popolo, provenienti da ogni parte della città. La medaglia d'oro Carlo Borsani ha parlato al popolo milanese, rilevando che Roma non è vinta poichè il nemico, anzichè conquistarla con le armi, l'ha ghermita con il tradimento. Ma gli italiani sapranno riscattarla con il loro sacrificio.

La grande fiumana di popolo ha tributato poi un saluto entusiastico a un reparto repubblicano partente per la zona d'impiego.

Il Servizio del Lavoro

Condannato per avere ritirato cartoline precetto dei propri operai

Milano, 5 giugno.

L'industriale Arturo Cazzaniga, arrestato il 25 maggio u. s., è stato condannato dal Tribunale regionale di Guerra alla pena di sei mesi di reclusione per aver ritirato la cartolina precetto per il Servizio del Lavoro ad alcuni suoi dipendenti, ostacolando così il funzionamento dei competenti uffici per l'assunzione dei lavoratori. La circostanza che l'imputato avesse supposto di agire per gli effettivi interessi bellici cercando di ottenere l'esonero per i proprii operai, è stata considerata dal Tribunale come elemento attenuante.

Oggi alla Radio

Ore 7, 8, 13.30, 14, 17, 20, 23: Radio giornale - 7.30: Musica riprodotta - 8, 13, 17, 20: Segnale orario - 8.30, 10.30: Trasmissione per i territori occupati - 11.30, 17.40, 18.30: Notiziari in lingue estere - 12: Radio sociale - 12.45: Borsa - 13.30: Musica patriottica - 13.45: Musica varia - 14.30: Musica da camera - 16: Concerto sinfonico diretto dal M.o Nello Ferrandi - 17.35: Concerto sinfonico - 17.50-18.15: Saluti degli italiani dislocati in Germania - 19: Ieri e marce - 19.30: Musica da camera - 19.40: Sinfonie italiane - 20.20: I e II atto opera «Turandot» di G. Puccini - 22.15: «Il Lavoratore d'Italia» conversazione - 22.25: Concerto di pianoforte - 21.20: Musica riprodotta - 23.30: Notiziario Stefani - Musica riprodotta - 1: Chiusura e inno Giovinezza.

Interrogativi sull'abdicazione

Vittorio cercherebbe di evitare la Rupe Tarpea

Tangeri, 5 giugno.

L'entrata in Roma delle truppe anglo-americane, richiama l'attenzione di tutti anche sul ritiro di Vittorio Emanuele III, che, secondo l'impegno assunto di fronte ai partiti dell'Italia invasa all'epoca del rimaneggiamento del ministero, dovrebbe abdicare per l'investitura di suo figlio Umberto quale luogotenente generale.

Allora si disse che l'abdicazione sarebbe avvenuta quando l'esercito di occupazione avesse raggiunto la Capitale. La frase, precisa quanto al tempo, lasciava aperto l'adito a qualche interrogativo, che infatti è ora formulato circa il luogo in cui il trapasso dovrà compiersi.

Come già sapete, il corrispondente berlinese di *France-Afrique* aveva sollevato il dubbio che il passaggio dei poteri avvenisse a Roma, propendendo a credere che l'avvenimento si sarebbe svolto a Napoli, senza escludere che Vittorio potesse provocare un rimaneggiamento del governo stesso non si sa però se a scopo diversivo, o per evitare la solennità della messinscena nell'Urbe. In altre parole Vittorio, che sotto il Fascismo conobbe la gloria del Campidoglio, sarebbe oggi inorridito per la vicinanza della Rupe Tarpea.

Che, del resto, l'abdicazione e il trasferimento della reggenza al Principe Umberto si verificherebbe a Napoli, mostra di ritenere anche l'Agenzia *Exchange Telegraph* in una comunicazione da Londra. La «Reuter», invece, si li-

BORSE

Torino 5 giugno

Titoli	Prec.	Od.	Titoli	Prec.	Od.
Red.3½	107 50	110 50	Stet	4525	4500
Red.3½	118 50	109 75	Isteo	1630	1150
» f. c.	119 —	121 —	Marelli	795 —	475 —
Red.3½	90 30	90 25	Fiat	3460	3550
» f. c.	90 46	90 40	Isotta	396 —	316 —
Rend.5%	95 80	95 85	Savigl.	2000	2050
» f. c.	95 90	96 05	Neb.	1600	1600
Red.3½	97 75	97 75	Incet	600 —	700 —
» f. c.	98 —	98 —	Monte.	1525	1525
B.T.'44	99 —	99 —	Finsid	1850	1575
» '49	96 10	96 25	Ilva	515 —	500 —
» '50 I	98 —	98 —	Ansal	535 —	535 —
» '50 II	95 60	96 10	Borg	10 200	10 250
» 51 I	95 75	96 10	Visc.	3500	3550
» 51 II	98 60	98 90	Cobon	3000	3000
» 5%	97 50	97 50	Fiume	1040	1050
Ferr.	166 —	166 —	Sarde	—	—
[illegible]	521 —	526 —	Cit	1900	1900
Edis.	367 —	326 —	Schiap	712 50	702 —
[illegible]	325 —	367 50	Paran	1580	1580
[illegible]	372 —	[illegible]	Lanco	2000	2000
Terni	181 —	181 —	Aniz	275 —	256
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Ilium	375 —	319 —
[illegible]	324 —	[illegible]	Men.p	2090	2100
B.Fac.	414 —	413 50	Amiat	2135	2125
[illegible]	355 —	354 —	Mont.c	900 —	1025
Mol.	374 —	374 —	Acq.P.	2650	2720
» 4%	322 —	322 —	Zucch	250 —	1000
A.Ital.	5500	5600	Unica	685 —	700 —
Made	3200	3200	Alam	600 —	600 —
Marel	6000	6000	West	2000	2000
S.A.I.	1150	1150	Gilard	300 —	300 —
Tos.S.	1250	1250	Frigo	1125	1125
Snella	3100	3100	Saffa	1500	1500
Italgas	136 —	145 50	Talmo	3000	3000
Sip	3050	3050	Florio	270 —	270 —
Terni	1000	1000	Silos	900 —	900 —
P.C.E.	390 —	380 —	Riunn.	3450	3450
Valdar	4500	4500	Boni S	3000	3000
Mer.El	2900	2900	Carl.I.	1325	1300
Sade	1150	1150	Burgo	2950	2950
Upes	935 —	1530	For.R.	1450	1450

CRONACA CITTADINA

Il cuore dei torinesi è teso verso Roma

«Roma è stata occupata!» questa la frase che, sin dalle prime ore di ieri ha dominato la vita cittadina, negli uffici, per le strade, ovunque vi fosse ritrovo di persone. E il più profondo improvviso dolore è sceso nel cuore di tutti i torinesi che, pur commossamente apprezzando la umana e nobile decisione del Führer di risparmiare la Città Eterna, hanno però accolto la notizia dell'entrata delle truppe anglo-americane nell'Urbe con un senso di viva amarezza, mentre negli animi si rafforzava, deciso, il fiero proposito della certa prossima rivincita.

Il messaggio di Mussolini agli Italiani e le nobili parole del comunicato diramato dal Comando Supremo delle Forze Armate germaniche sono stati accolti dai torinesi tutti quale solenne impegno per il sicuro avvenire della Patria.

Il monito solenne lanciato dal Duce agli Italiani della Repubblica Sociale: «La caduta di Roma non fiacca la nostra volontà tesa a realizzare le condizioni della riscossa. Tutte le misure saranno prese a questo fine che deve dominare imperiosamente la coscienza di tutti nell'adempimento del dovere: sia nel combattimento che nel lavoro» *sarà certamente per i torinesi un nuovo motivo per sempre più dedicarsi con lo spirito e con il proprio disciplinato lavoro alle opere della ricostruzione nazionale che non può e non deve subire sosta alcuna.*

L'avanzata del nemico invasore e il suo ingresso nella Città culla della Civiltà hanno perciò provocato nell'animo dei torinesi non sbandamenti e freddezza, ma una energica, risoluta volontà di riscossa: contro gli eserciti multicolori che oggi imbrattano con la loro presenza le secolari strade di Roma, scenderà un giorno non lontano la nuova giovinezza d'Italia che, insieme ai fedelissimi e valorosi soldati germanici, dirano al nemico l'ultima decisiva parola!

Quelle madri orbate dei figli, che ieri piansero nel ricordo dei loro cari che seppero cadere col nome di Roma sulle labbra, per essa combattendo, asciughino le lagrime, calmino lo strazio che le tormenta: le tristi ore che oggi la Patria vive saranno un giorno finalmente finite, perchè altri giovani, con immutata volontà ed entusiasmo, sapranno degnamente riscattare l'onore dell'Italia tradita e umiliata! Saldamente uniti nella più schietta solidarietà nazionale, gli Italiani del Nord, oggi si ritrovano per guardare fidenti nel futuro della Patria.

«La battaglia in Italia continua con la volontà inflessibile di stroncare l'offensiva nemica e di raggiungere la vittoria in pieno accordo con gli alleati»: *così il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche; tale la ferma volontà di noi tutti.*

E in questo momento di alta tensione ideale, bene è dare il bando ad ogni forma di frivolezza, imponendo al nostro costume di guerra quella indispensabile austerità che non dovrà limitarsi alle sole manifestazioni esteriori ma essere, sin nel più profondo del nostro intimo, una forma di vita accettata, compresa e riconosciuta necessaria perchè il fronte interno, nuovamente ricompostosi saldo e aggueritо, possa far buona guardia ai nostri soldati, pronti alla lotta.

«Roma è stata occupata!». Sì! E' questa la dolorosa notizia che ha sinceramente addolorato il popolo torinese che, non abituato a superflue manifestazioni di piazza, anche questa volta ha saputo accettare l'avversa fortuna della Patria, rinserrandosi nel grande segreto tormento e dedicandosi con immutata energia al lavoro delle sue officine e dei suoi campi.

La visione dell'Urbe invasa è nel cuore di tutti: una tristezza sconfinata ci assale, ma, alto nel cielo — al di sopra della lotta che continua e continuerà sino alla vittoria — possente si leva oggi un sol grido di assoluta certezza: Italia!

Il Tabernacolo: l'unica cosa salvatasi fra i cumuli di macerie della chiesa di S. Giovanni.

Nuovi commoventi episodi dopo il bombardamento di domenica

Nelle vie, nelle piazze, sui viali, dovunque è passata la furia distruggitrice dei bombardieri anglo-americani, permane grave una atmosfera di lutti, di rovine. Fra le macerie accumulatesi laddove prima era una casa, davanti ad edifici sventrati che mostrano settori di ambienti, o ruderi di locali che ancora conservano qualche traccia di mobili e di suppellettili, stazionano persone che tutto hanno perduto, ma che conservano ancora la speranza di poter ricuperare qualcosa. Scene di tristezza e di cordoglio si susseguono in questo e quel rione.

Di un commovente episodio siamo venuti a conoscenza. Un vecchio pastore accompagnato dal giovane nipote era stato sorpreso domenica mattina dall'allarme mentre si trovava col suo gregge in un prato nella vicinanze della città. Quale miglior rifugio di un prato, in aperta campagna? dovette pensare il vecchio, che seduto su di un masso stava guardando il cielo. Ma con la rapidità del fulmine un grappolo di bombe si abbattè su quel verde prato sconvolgendolo e lo scoppio di un ordigno, a lui vicinissimo, lo ricoprì letteralmente di pietre e terriccio. Il nipote poco discosto, rimasto miracolosamente illeso, si gettò disperatamente su quel cumulo di terra, incominciando a scavare con le mani, una breccia, aiutato da pochi volenterosi accorsi. Dopo un lavoro durato circa un'ora, tra le mani scalfite e insanguinate del giovane giaceva il cadavere del nonno, di un povero vecchio pastore che nella sua vita non aveva conosciuto che la pace dei campi, le interminate distese dei prati, il belare delle pecore. Quella vita era stata distrutta così; un'altra vittima innocente, fra tante altre, dell'odio nemico.

L'ultimo abbraccio

Abbiamo detto ieri che due sposi erano scomparsi. L'uomo purtroppo è stato riconosciuto nel cadavere maciullato trovato sotto il portone della casa. La bomba, che ha fatto saltare in aria l'appartamento, ha lanciato nella via il disgraziato. La sua consorte invece è stata trovata orrendamente mutilata fra i rottami del gabinetto da bagno. Così è stata ricostruita la disgrazia, e la povera mamma che durante tutta la giornata di domenica e ieri l'altro notte ha sostato presso la casa diroccata chiamando a gran voce il figlio e la nuora, ha potuto piangere inginocchiandosi a lato delle due salme.

In un'altra casa, i vigili del fuoco stanno tenacemente scavando nelle macerie. Essi avevano udito dei lamenti che però si facevano sempre più flebili. Si riteneva provenissero da una cameretta del piano terreno, sepolta dalle macerie. Se qualche spiraglio di fra i muri avesse lasciato passare quel tanto di aria indispensabile, coloro che si trovavano là imprigionati avrebbero potuto essere tratti in salvo. Ma purtroppo nel pomeriggio i lamenti sono cessati. In un'altra casa, pur essa abbattuta completamente, la morte ha falciato una intera famiglia: il padre Vittorio Bottazzi di 54 anni, la moglie Angela di 50, e le figlie Rosa e Mariuccia. Sorpresi dal bombardamento, non hanno più avuto il tempo di rifugiarsi in luogo sicuro e sono stati trovati riuniti in un estremo abbraccio. Pure uniti in un eterno abbraccio sono stati rinvenuti i coniugi Andrea Luigi Abbasso e la moglie Carolina di 64 e 60 anni. Erano così strettamente uniti che fu giocoforza faticare non poco per separarli e trasportare qui nel le salme alle Molinette. Qui si sono rinnovate scene strazianti per il riconoscimento di questo e quel cadavere.

Il bacio della suora

I custodi di una casa: Giacomo e Antonietta Dompè, sono rimasti al loro posto, ma morti. Fra le macerie dello stesso stabile è pure stata rinvenuta la salma della domestica Maddalena De Teris di Chiaffredo, da Barge, di 35 anni. Nessuno fino a ieri sera l'aveva cercata. Forse la sua signora è in campagna e nemmeno s'immagina che la poveretta è rimasta vittima del delittuoso bombardamento. Ma fra i mancati riconoscimenti, che dei resto sono questa volta pochi, se in tutto, ve n'è uno che ha destato viva pietà fra il personale del nosocomio di corso Stupinigi. Si tratta della salma di un giovanetto di forse 14 anni. Alto, bruno. Egli è stato trovato morto nell'androne di una casa semicrollata. Aveva vicino a sè la borsa coi quaderni di scuola. Andava certamente ad una ripetizione festiva, oppure ritornava dall'aver studiato nelle prime ore della mattinata insieme a dei coetanei? Sta di fatto che nonostante i quaderni, che sono di matematica e di italiano, siano stati meticolosamente sfogliati, nessun nome è apparso che possa servire alla sua identificazione. Una suora, una bianca suora che l'ha amorevolmente composto nella bara, e gli ha messo il crocefisso fra le mani, gli ha dato un bacio in fronte, proprio come avrebbe potuto fare la sua mammina che forse è lontana e non sa della tragica fine del figlio.

Come si sa, le squadre dell'U.N.P.A. escono durante l'allarme poichè è loro compito segnalare i luoghi colpiti, indicando la gravità del sinistro e contemporaneamente adoprarsi per le prime opere di soccorso. Nel bombardamento di domenica mattina tre gregari dell'U.N.P.A. che appunto accorrevano durante l'incursione in una zona fatta bersaglio alle bombe nemiche sono rimasti colpiti da scegge di ordigni e da effetti di spostamenti d'aria. I colpiti sono Brasilido Bassi, Emanuele Bellassai e Antonio Bocasso.

I funerali dei Vigili del fuoco caduti domenica a Torino

Nell'adempimento del proprio dovere, mentre accorrevano sui luoghi bombardati dal nemico, trovavano la morte i vigili del fuoco Severano Vincenzo e Assola Luigi. I funerali hanno luogo oggi alle 16.30 partendo dalla caserma centrale di corso Regina Margherita 126, ove, nella cappella del Corpo, sono state composte le salme.

Servizio tranviario

La linea 3 in Borgo San Paolo fa capolinea in corso Trapani.

La linea 7 è limitata al tratto: Piazza Emanuele Filiberto - Millefonti.

La linea 9 prosegue da corso Re Umberto e corso Peschiera fino all'incrocio di corso Duca degli Abruzzi.

La linea 10 è limitata al tratto Borgata Monterosa - Corso Duca degli Abruzzi angolo c. Peschiera.

La linea 18 è limitata al tratto Piazza Carducci - Borgata Montarosa (deviata da via Nizza, corso Vittorio, via Madama Cristina nei due sensi).

La linea 21 è limitata al tratto Madonna del Pilone - Millefonti (deviata da via Nizza, corso Vittorio, via Madama Cristina nei due sensi).

La linea 30 è stata soppressa come pure le linee B 1 e C 2.

Le rimanenti linee tranviarie e tutte le linee filoviarie seguono il percorso normale.

Per i bimbi di Roma

La direzione de «La Riscossa» comunica che l'iniziativa intesa ad offrire in dono ai bimbi di Roma grano, latte condensato, biscotti e marmellata, attraverso una raccolta popolare di tagliandi di pane e della somma di cinque lire avrà piena attuazione per contribuire all'opera di assistenza ai bimbi delle famiglie profughe dalla Città Eterna e a quelli delle famiglie precedentemente sfollate. Le modalità per la raccolta rimangono però immutate.

E' da tutti facilmente immaginabile il triste stato delle migliaia di piccoli sfuggiti con le loro famiglie all'invasore: maggiore è quindi il dovere degli Italiani della Repubblica Sociale di avvicinarsi ad essi con la generosa offerta la quale più che un valore materiale, verrà significare, in queste ore di accorata ansia, la schietta solidarietà nazionale del nostro popolo, che rimane fermo nella sua operosità ricostruttiva, con tutto l'animo teso a Roma immortale.

Fontanelle provvisorie

La Società acqua potabile comunica:

In seguito a numerose diffuse rotture di condotte nella zona della Crocetta è stata disposta l'installazione delle seguenti fontanelle provvisorie: Corso Mediterraneo ang. Via Fr. Carle; Corso Mediterraneo ang. Via Cassini; corso Mediterraneo ang. via C. Colombo; corso Galileo Ferraris angolo via C. Colombo; corso Duca degli Abruzzi ang. via Caboto.

Ferisce il nipote in un accesso di pazzia

Un dramma della pazzia si è svolto stamane, poco dopo le ore 4, in via S. Domenico 40. Vi coabitavano, in un piccolo appartamento del terzo piano, Ferdinando Agostino fu Francesco d'anni 56 e Francesco Agostino di Nicola di anni 25, studente, nipote del primo. Da qualche tempo lo zio dava indubbi segni di menomate condizioni psichiche. Ieri notte egli aggrediva il nipote mentre si trovava ancora a letto e lo feriva a coltellate così gravemente che poco dopo il suo trasporto all'ospedale moriva. L'Agostino, compiuto l'insano atto, usciva il coltello e si lanciava sul ballatoio con tale impeto che finiva per cadere nel sottostante cortile.

STATO CIVILE

Nati 21 - Morti 19 - Matrimoni 21.

Pinio Teresa, a. 81, da Vinadio, casalinga, v. Beaumont 35 - **Forte Domenico**, a. 70, da Feletto, manovale, v. Luisi 11 - **Margaria Giacomo**, a. 58, da Torino, impiegato, v. S. Secondo 14 - **Borgarello Vittorio**, a. 73, da Cambiano, fattorino, v. Giganetti 26 - **Favre Celestina** v. **Lubrano**, a. 81, da Torino, casalinga, v. Gioberti 14 - **Giordano Giuseppe** in. **Pratti**, a. 71, da Sone, casalinga, v. Pinerolo 5 - **Chiarello Elio**, a. 58, da Saluggia, custode, corso Vercelli 32 - **Bollero Don Pinello**, a. 30, da Torino, sacerdote, Lingotto - **Chiara Graziella**, a. 51, da Torino, casalinga, Cottolengo - **Signorino Lodovica**, a. 60, da Secugnago, casalinga, Osp. Molinette - **Rinaldi Maria** v. **Marchisio**, a. 57, da Fossano, portinaia, Osp. Molinette - **Scarone Michele**, a. 76, da Trecate, invalido, Osp. S. Giovanni - **Donnellin Silvio**, a. 54, da Milano, impiegato statale, Osp. S. Giovanni - **Rotti Vittoria** v. **Sacerd**, a. 17, da Torino, casalinga, Osp. Mauriziano - **Rodeglio Alberto**, m. 5, da Torino, Osp. M. Vittoria - **Vergo Teresa**, a. 56, da Agliano, casalinga, Osp. Molinette - **Cavallo Caterina** m. **Trevisio**, a. 77, da Torino, centralinista, Osp. Mauriziano - **Ferrari Margherita**, a. 15, da Torino, impiegata, Osp. Mauriziano.

I servizi assistenziali per i congiunti dei Caduti e i feriti da bombardamento

L'Associazione Nazionale Famiglie Caduti Mutilati e Invalidi Civili per i bombardamenti nemici comunica:

La Sezione provinciale di Torino, ricordando che la sua sede è stata trasferita in via Corte d'Appello 16 (telef. 47.901) rinnova l'invito a tutti i congiunti dei Caduti e ai feriti civili per bombardamento nemico o ad altro fatto di guerra, di richiedere l'iscrizione all'Associazione, onde poter fruire dei previsti servizi assistenziali. La tessera e il distintivo della Associazione, concessi gratuitamente, costituiscono titolo d'orgoglio per il sacrificio offerto alla Patria.

Seguendo la Cronaca

Istituto Linguistico Italiano p. Castello 30 - Telef. 41-309. Lezioni individuali e collettive di lingue; metodo conversazione, preparazione esami. *Annesso Ufficio Traduzioni*

Avete oggetti da vendere? bagni, scaldabagni, scarpe, biancheria, libri, materiale elettrico, mobili, vestiti? **Mercenni 4, t. 61-554**

CONCETTO PETTINATO
Direttore responsabile

Per il legname

Disciplina di sfruttamento e prezzi

Torino, in tempi normali, con le sue considerevoli attrezzature industriali, per soddisfare le sue molteplici esigenze produttive e di consumo, è stata sempre tributaria per i legnami resinosi, da lavoro e da opera, delle altre nostre regioni più fertili e vegetative. Ora, eliminate ad una ad una tutte le possibilità di rifornimento, dalle fonti più ricche come l'Alto Adige, zona di Tolmino e Postumia, del Monte Nevoso e di Fiume, e specialmente di Lubiana e provincia, e perduta la Sila lussureggiante, la nostra città, con le attuali accresciute esigenze in seguito alle distruzioni operate dalla ferocia del nemico, è costretta a contare esclusivamente sulle non abbondanti disponibilità silvestri che allignano nell'ambito del proprio arco montano.

Abbiamo ancora, è vero, delle risorse impensate. Il limite normale di sfruttamento delle zone più scomode e costose della nostra montagna non è stato ancora toccato: non abbiamo ancora intaccate le proprietà in potere della speculazione; non abbiamo ancora piegato la tenace ostilità dei consorzi comunali, Le oasi di riposo rappresentate dai parchi pubblici e privati, i viali urbani che da tempo sacrificarono i nostri nemici inglesi in omaggio alle due necessità della guerra sono ancora intatti. Bisogna perciò procedere, sia pure gradatamente, con estrema decisione, senza soffrire di pregiudizi arcaici, e coordinare lo sforzo produttivo superando ogni difficoltà di ordine burocratico con una visione totalitaria del problema che deve essere essenzialmente di ordine tecnico e disciplinare. La soluzione si compendia pertanto nel sacrificio di alcuni trascurabilissimi interessi privati, nell'offrire al lavoro la possibilità e le condizioni più favorevoli allo sviluppo produttivo e nella rinuncia d'inutili sentimentalismi collettivi. Alla speculazione si devono contrapporre gli ordinamenti di prevenzione, alle evasioni le più severe sanzioni, alle piante mature si possono sostituire i teneri virgulti.

Balza evidente la necessità di dar pratica attuazione ad un piano organico di sfruttamento iniziatosi l'autunno scorso con il taglio dei lotti delle piante latifoglie sparse nelle nostre ubertose pianure.

Mentre lo sfruttamento delle piante latifoglie di cui abbiamo accennato si sta sviluppando ritmicamente nei luoghi di produzione, e si attende che si manifesti proprio in questo periodo sul mercato l'entità produttiva accennata per essere assorbita dal più svariati impellenti impieghi, i tagli boschivi delle conifere e aghifoglie procedono lenti a causa di tutte le difficoltà presentate dalla situazione.

Con una produzione limitata di legnami greggi che rappresenta circa il 30 per cento del fabbisogno attuale, non è chi non veda la necessità di provvedimenti estremi atti a incrementare e coordinare l'opera di sfruttamento di tutte le risorse con la contemporanea rielaborazione della attuale disciplina dei prezzi che incidono così infaustamente sulla produzione.

Ma ogni qualvolta si è tentato di bloccare i prodotti e disciplinare l'afflusso di materie prime imponendo quotazioni che esulano da ogni realtà economica locale e contingente, i provvedimenti coercitivi sono serviti di remora e non d'incentivo. E' necessario perciò trarre i dovuti ammaestramenti da tutte le errate esperienze e sapere correggere mediante un preciso senso di valutazione di tutti i fattori economici.

Se noi esaminiamo le più recenti disposizioni in merito al blocco dei prezzi del legname — circolare N. P. 85 del 30 aprile scorso — rileviamo immediatamente che lungi dal favorire l'incremento produttivo dei resinosi nell'attuale campagna e facilitare l'emissione dei segati di latifoglie sul mercato, dobbiamo attenderci una dispersione di attività produttive ed una sicura volatilizzazione delle attuali disponibilità incontrollate, già che non rientra certamente nell'interesse collettivo, nè nelle intenzioni, crediamo, del Commissario Nazionale dei Prezzi, considerate le estreme attuali in materia di legnami. In tempi eccezionali come questi l'imposizione di prezzi bassi significa rarefazione del prodotto. E allora? Ma cosa si vuole, ancora e sempre i prezzi sulla carta e il prodotto nei desideri?

Insomma anche il problema dei legnami sta aggravandosi non solo per cause connaturali, ma anche per effetto dei congegni disciplinari; e se pioppi e latifoglie in genere si sono tagliati nell'autunno scorso in discreta quantità, sperando forse i produttori in un libero mercato o comunque in una più equa valutazione disciplinare dei prezzi, non rettificando le quotazioni della circolare in questione entro i compartimenti stagni delle proprie regioni, in tutto il settore dei legnami — e non esclusa la legna da ardere di cui diremo in altra occasione — si avrà una grave ripercussione col pericolo di arrestare le lavorazioni boschive in atto.

Non mette conto scendere nei particolari del listino recentemente emanato poichè sono tali le sperequazioni tra essenza e essenza che è impossibile coglierne la connessione tecnico-commerciale logica e rispondente.

Ma se il prezzo del compensato di pioppo si è riusciti ad adeguarlo recentemente, come mai non si dovrebbe riuscire a coordinare ed adeguare alla realtà i prezzi dei legnami greggi?

La soluzione deve essere trovata entro i confini regionali della produzione, e ciò per le ragioni accennate all'inizio di questo disamina obiettiva.

La periferia dovrà dare norma al centro subordinando i prezzi di produzione e distribuzione alle condizioni più favorevoli di sviluppo progressivo e di dinamica economica ambientale, e non viceversamente, con la massima aderenza alla situazione generale.

Alla competenza dei Commissari recentemente istituiti l'arduo compito della pratica attuazione del riordinamento per alleviarci dalla tanto sentita carenza dei legnami.

A. BURBIN

TORINO
Anno 78 Num. 158
Ogni numero 50 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale).
Telefoni: dal n. 40-543 al n. 40-549

LA STAMPA

MARTEDI'
6 Giugno 1944-XXII
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(PALAZZO DELLA STAMPA)

Nervi a posto

Il 5 maggio 1527, le truppe del connestabile di Borbone, generale traditore messosi agli ordini di Carlo V per portare le armi contro il proprio paese, entravano in Roma e, ricalcando le antiche orme di Alarico, di Genserico, di Ricimero, di Vitige, di Totila, si abbandonavano al saccheggio. Il 5 giugno 1944, quattrocentodiciassette anni dopo, quasi esattamente, un altro generale traditore mescolato alla turba dei nemici della patria, entra in Roma invitando i Romani a «sostenere gli Alleati e a combattere contro i nostri comuni nemici», consiglio particolarmente appropriato per provocare fra le mura della Città Eterna un inutile bagno di sangue, seminarvi nuove rovine, accendervi i roghi di nuovi incendi.

Fedele alla parola data, il Maresciallo Kesselring si è ricordato, a dispetto dei traditori, di essere l'alleato del popolo italiano e ha rinunziato a fare di Roma una seconda Stalingrado, ritirando in tempo le proprie truppe a nord del Tevere, dove il nemico le ritroverà intatte e pronte a ripigliar la partita. Ma confidare in una analoga prova di cavalleria da parte dell'avversario era troppo pretendere, e gli Americani, raccogliendo, a difetto di Romani, l'invito di Badoglio, hanno voluto a tutti i costi portare la lotta e la strage nello stesso centro della città sgombrata dal nemico, passando sul suo corpo inerte coi loro mastodonti di acciaio come se si trattasse di una Frosinone o d'una Velletri e puntando i cannoni sui ponti del Tevere, da S. Paolo alla Cassia, nella rabbiosa e stolta speranza di raggiungere così, fra le case, i frontoni, le cupole, le statue e le croci di quei luoghi preziosi e fragili, unici al mondo, le ultime retroguardie di un esercito che non seppero battere nè fermare in campo aperto.

Non avremo forse, Dio lo voglia, una ennesima distruzione di Roma, ma sin da ora non è dunque più lecito escludere la prospettiva di ingenti danni, forse ingentissimi, e neppur quella di un saccheggio da parte di truppe imbestialite da seicento ore di lotta selvaggia e ansiose di vendicare l'alto prezzo di sangue pagato per procurarsi il diritto di calpestare i selciati della più illustre fra le capitali del Tripartito. Forse, tra qualche giorno, dai piani nobili, dai superstiti uffici e dalle sagrestie usciranno, ad onta di tutto, i complici, confessi o meno, dell'invasore, coloro che da anni avvelenavano l'atmosfera romana e, non contenti di suspicar la disfatta, vi lavoravano, e si schiereranno su quella Via dell'Impero dove sfilarono, nei giorni fausti, i soldati di Mussolini, si accalcheranno senza pudore sui marciapiedi all'ombra dei sacri lauri fra i quali le statue degli imperatori già si velano il viso, per propiziarsi coi loro sconci applausi la degnata sopportazione dei vincitori. Noi che il 10 novembre 1942 facemmo sfilare quasi di soppiatto, senza bandiere nè fanfare, i nostri soldati sull'agognata *Promenade des Anglais*, potremo così assaporare, di lontano, l'umiliazione suprema della passeggiata trionfale che i generali nemici, compreso quel Jouin che rappresenta in Italia, con le sue truppe di colore, la triade Darlan - Giraud - De Gaulle, altra bella accolta di traditori!, si offriranno tra il Colosseo e i Fori Imperiali per celebrare agli occhi del mondo la prima vittoria ottenuta sull'avversario dopo cinque anni di guerra.

Ma i complici romani della disfatta, dato e non interamente concesso che la virtù popolare della Roma di Cola e di Ciceruacchio non si ridesti in tempo dal fondo oscuro di Trastevere o del Quartiere Ostiense per imporre loro almeno almeno la remora di un dignitoso silenzio, non batteranno le mani a lungo. Ne abbiamo veduti sbollire, in otto mesi, di questi entusiasmi! Da Palermo a Napoli le cricche massonico-clericali che avevano accolti i «liberatori» con le braccia colme di fiori annaspano ormai impotenti e disorientate in mezzo a un paese deluso, colpito d'inanizione, preoccupato del fosco avvenire, oscuramente consapevole di non aver reso giustizia all'uomo e al regime che avevano voluto e fatta grande la patria. Una conversione analoga attende la capitale, non appena vi si constaterà che i trasporti di grano e di lingua affumicata promessi da Fiorello La Guardia non arrivano, mentre arrivano i Comandi stranieri, e che la Città Eterna, da Kesselring rispettata e generosamente assolta da ogni funzione militare, diventa per volontà di Clark una tappa degli eserciti invasori e ripiglia la sua esistenza precaria di immediata retrovia.

Quando i Romani avranno sotto gli occhi lo spettacolo dei negri, dei neozelandesi, degli australiani, dei *tommies* e dei *sammies* in ribotta scompisciare l'altare della Patria e vedranno i tesori dei loro civici musei sequestrati quale bottino di guerra in attesa di arricchire le gallerie pubbliche o gli antiquari ebrei d'oltre Oceano, e i loro negozi svaligiati come lo furono quelli di Napoli, e i cortili degli edifici pubblici, da Palazzo Venezia al Quirinale, e le loro piazze più belle, dalla Colonna Antonina al monolito Mussolini, coperte di strame, di pezze da piedi e di latte di benzina o arate dai cingoli fangosi dei carri della V e dell'VIII Armata, rinunzieranno ad applaudire e cesseranno di gridare osanna. Quando, poi, nelle sale di Aragno ripiglieranno stanza gli uomini del 25 luglio e dell'8 settembre, quando in Piazza Viminale imperera Togliatti, quando a Montecitorio si affronteranno gli uomini del congresso di Bari e quelli del congresso di Napoli, quando alla Minerva, a un tiro di schioppo da via della Conciliazione, disfarà le valige Benedetto Croce, il più grosso e il meno morto dei senatori che il 23 maggio 1929 votarono contro i Patti lateranensi, gli arrabbiati dell'antifascismo ma più ancora di essi il popolo, il popolo umile e illuso, il popolo senza peccato si accorgeranno del bell'affare concluso. Valeva proprio la pena di coprirsi d'infamia rinnegando un'alleanza solennemente firmata e consacrata dal sangue per giungere a trasformare le vie di Roma in luoghi di combattimento e portare il comunismo al potere!

In cospetto di questa tragedia, noi che da otto mesi lottiamo per ricostruire un'Italia degna di vivere non dobbiamo, comunque, disperare nè perdere la bussola. Siamo tornati all'Italia del 1861, sta bene. Ma nulla è ancora irrevocabilmente deciso, se sapremo sfuggire alla torbida tentazione della rinunzia e del caos. Abbiamo un esercito in formazione. Che questo esercito stringa i tempi, che le divisioni già pronte non si attardino ad arrugginire nelle caserme o nei campi di addestramento, che le altre si formino senza indugio. I battaglioni italiani impiegati sul fronte delle Pontine si sono battuti da valorosi, come i loro predecessori di Cheren, dell'Amba Alagi, dell'Halfaya, di Bir el Gobi, di Takruna. I marinai del «Barbarigo» fanno rivivere, coi pochi mezzi di cui dispongono, lo spirito dei marinai di Tobruk e di Punta Stilo. La stoffa è ancora buona. La fiducia può rinascere, se sapremo meritarla. Sveglia, Italiani! Basta con le diatribe inutili e con le zuffe intestine. Che governo e partito diano l'esempio, e che gli altri seguano, rinviando le ciarle, le critiche, i rancori a tempi men duri. O ci svegliamo, o di qui a pochi mesi nemmeno l'Italia del 1861 esisterà più, ridotta anch'essa un cumulo di macerie, un immenso campo di battaglia spianato dai grossi calibri, ricacciata per secoli dal Lilibeo alle Alpi nella notte del più lugubre e infame Medio Evo.

Cessiamo di contare sulla pietà altrui in un'epoca in cui solo chi incute rispetto è risparmiato. E ricordiamoci, in quest'ora grave, noi che abbiamo ancora la relativa buona sorte di vivere in Piemonte, anzi a Torino, che vi fu un tempo in cui l'Italia non era nulla di più del Piemonte, anzi di Torino, e questo bastò a fare il resto, tutto il resto, sino all'Impero. Non abbiamo più capitale, ma abbiamo ancora la nostra vecchia metropoli, la città di Pietro Micca e di Alfieri, la città del «popol bravo», dei dieci assedii, dei «cento battaglioni». Riportiamo le insegne dello Stato a Torino, e tanto meglio se sono insegne repubblicane. Rifacciamo di questa culla dell'unità e dell'italianità lo strumento della nostra salvazione, il comprensorio di un secondo Risorgimento, la scuola del nostro nuovo costume politico e civile, l'arengo delle nostre galvanizzate energie. Abbiamo ormai accarezzato abbastanza, da questo lato del Ticino le lusinghe del ribellismo e le ruggini dell'amor proprio: basta! Basta con la sfiducia, basta con le recriminazioni, basta coi «pigri errori» e gli «animi giacenti». Le nostre responsabilità di fronte alla patria mutilata sono enormi, ma non sono inadeguate alle tradizioni del Piemonte che ancora una volta può, se vuole, emulando i suoi bravi sardi, mostrare agli italiani come si lotta, come si muore, come si vince. Stretti tutti a spalla a spalla, operai e borghesi, civili e militari, donne e uomini, giovani e vecchi gridiamo insieme: «Viva l'Italia!».

Concetto Pettinato

AI ROMANI

Noi diciamo ai romani: non cedete moralmente all'invasore che riporta nelle vostre mura gli uomini della resa a discrezione e un governo dominato da un agente di Mosca.

MUSSOLINI

Magnanimità germanica e spietata barbarie nemica

La sorte di Roma nel quadro della titanica battaglia

Alexander non accede alla salvatrice proposta di Kesselring e lancia i corazzati americani verso il centro della città - In un solo quartiere 13 carri armati nemici distrutti dopo accanita lotta - Violenti combattimenti alle falde dei Prenestini e degli Ernici

Il bollettino germanico

Berlino, 5 giugno.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Nonostante la proposta del Comando tedesco di non coinvolgere nei combattimenti la città di Roma per preservarne i valori culturali, nelle ore meridiane di ieri formazioni corazzate americane si sono spinte fino al centro della città per impadronirsi dei ponti sul Tevere. Si sono svolti accaniti combattimenti nelle vie, che ancora duravano nella serata.

In considerazione di questo atteggiamento del nemico, è stato inevitabile che Roma, contrariamente alle intenzioni chiaramente manifestate dai tedeschi, divenisse teatro di combattimenti. Tuttavia, anche ora, il Comando tedesco si sforza di limitare i combattimenti entro Roma e attorno la città nella misura indispensabile per la condotta delle operazioni.

A nord-est della città sono in corso violenti combattimenti con poderose formazioni d'attacco nemiche.

Nei violenti combattimenti a sud di Roma si sono particolarmente distinte le formazioni d'artiglieria contraerea del generale d'aviazione Von Pohl.

Presso Cave e a sud-est di questa località, a sud di Guarcino e a nord di Sora, le nostre truppe hanno sanguinosamente respinto forti attacchi nemici appoggiati da carri armati e da aerei da battaglia.

Nei violenti combattimenti delle ultime settimane si è brillantemente distinta la 71ª Divisione di fanteria al comando del tenente generale Raapke.

Aerosiluranti italiani hanno attaccato durante la scorsa notte navi nemiche nella rada di Gibilterra danneggiando gravemente 4 vapori per 30 mila tonnellate complessive e centrandone altri 2.

Nel corso di incursioni di formazioni di bombardieri americani sull'Italia settentrionale e sulla zona del Fronte, l'artiglieria contraerea dell'aviazione, la caccia e la contraerea della Marina hanno abbattuto 19 aeroplani nemici.

Nell'Egeo un cacciasommergibili tedesco ha affondato un sottomarino nemico.

Sul Fronte orientale l'attacco delle truppe tedesco-romene ha guadagnato altro terreno nel settore a nord-ovest di Jassy, nonostante la violenta reazione e i ripetuti contrattacchi del nemico.

Grosse formazioni di aerei tedesco-romeni sono intervenute continuamente e con buona efficacia nella lotta distruggendo in combattimenti aerei 42 aeroplani nemici.

Nel golfo di Finlandia in parecchi scontri notturni vedette della Marina da Guerra hanno affondato 4 motosiluranti sovietiche catturando prigionieri.

La notte scorsa aerei britannici isolati hanno lanciato bombe sulla zona urbana di Colonia.

Si cominciò da Porta Maggiore

Fronte italiano, 5 giugno.

I primi carri armati anglosassoni si sono presentati davanti ai quartieri sud-orientali di Roma nel pomeriggio del giorno 4. E' stata questa la risposta data con la solita brutalità anglosassone alla superiore condotta di guerra germanica, ispirata dal rispetto per i valori storici, artistici e culturali dell'Urbe, ed allo stesso interessamento del Papa, che ha cercato fino all'ultimo di agire diplomaticamente per evitare la lotta nel cuore della Città Eterna.

Il Comando Alleato non si è nemmeno curato di rispondere al messaggio di S. Santità, e per tutta replica ha dato ordine alle sue truppe corazzate, in marcia lungo la Casilina, di accelerare l'andatura e di entrare in ogni modo in Roma.

L'ingresso degli anglosassoni è avvenuto da Porta Maggiore, dove appunto sbocca la via Casilina. I tedeschi, ed è la stessa Reuter *che lo ammette, non avevano provveduto ad alcuna demolizione, rispettando il carattere di città aperta, ma un velo di retroguardia germanica presidiava ancora l'abitato. Contro queste truppe si sono scagliati i mezzi corazzati nemici, cosicchè è stata inevitabile la lotta in alcune zone e vie.*

Sull'intenzione, onestamente denunciata ed onestamente mantenuta dal Comando della Wehrmacht, di evitare lo scempio di costruzioni storiche, fa ancora testimonianza il fatto che i ponti sul Tevere non sono stati fatti saltare. Roma quindi avrebbe potuto essere rispettata...

Invece gli anglo-sassoni sono stati sordi alla voce della religione, della civiltà e del sentimento (voci che, del resto, dimostrano quotidianamente di non sentire quando seminano la morte, volando, sulle case pacifiche, sulle chiese e sulle scuole) ed hanno cercato la battaglia per le strade. Unità corazzate americane, tentando di tagliare alle truppe germaniche la via del ripiegamento, sono avanzate verso il centro dell'Urbe. In seguito a questa violazione da parte del Comando alleato numerosi accaniti combattimenti si sono svolti nella città stessa. In una sola zona gli americani hanno perduto tredici carri armati, mentre una autoblinda germanica è stata distrutta di fronte alla Banca d'Italia.

Gruppi di irregolari, montati e pagati dalla propaganda avversaria hanno cercato di attaccare i tedeschi e i fascisti italiani nelle vie di Roma.

Mentre, ovunque è stato possibile, si cercava, da parte germanica, di evitare distruzioni e rovine, i combattimenti sono stati violentissimi là dove il nemico ha cercato di attaccare i difensori tedeschi. Non si hanno particolari sui luoghi della lotta, e forse pur essendone in ansiosa aspettativa, il nostro animo di italiani vorrebbe ritardarne le notizie, temendo che vengano annunciate distruzioni storicamente ed artisticamente irreparabili. Si sa purtroppo che non è stato possibile evitare che costruzioni e monumenti di inestimabile valore venissero colpiti e rovinati.

Di fronte alle stesse ammissioni del nemico, il quale ancora stamane informava che nessuna distruzione è stata provocata dai soldati germanici nel perimetro dell'Urbe, e che gli stessi ponti sul Tevere sono stati risparmiati, la responsabilità di ciò che è avvenuto a Roma deve essere esclusivamente attribuita al Comando supremo alleato.

Mentre la fucileria infieriva nelle strade, trasformate in trincee e tra le case, trasformate in fortilizi, la battaglia ha attraversato la città, passando dalle zone sud-orientali a quelle nord-occidentali.

Quanto questa lotta, che ancora pure ripercuoterai nel dolore di ogni italiano, sia durata non si sa di preciso. Le fonti germaniche sono molto riservate in proposito limitandosi al testo del Bollettino e quelle avversarie troppo confuse. Ieri notte una Reuter *delle ore 1.15 diceva che il rastrellamento di Roma era terminato alle 21.15 del giorno 4; la stessa notizia è stata però commentata dalla* British Official Press *alle ore 1.30, nel senso che tale rastrellamento doveva intendersi limitato alla periferia.*

Alle ore 1,45 Radio New York annunciava che il centro dell'Urbe era stato raggiunto alle 21,15 del giorno 4 e che un'autoblinda tedesca era stata distrutta di fronte alla Banca d'Italia. Infine, alle ore 7, l'Agenzia francese di informazioni riprendeva dalle sezioni americane la notizia che «non restava più un tedesco nella Città Eterna», aggiungendo però che «nei sobborghi a nord-ovest della città alcuni nidi di resistenza tedeschi non erano completamente rastrellati».

Queste notizie di fonte nemica appaiono tutt'altro che controllate, cosicchè non si può dire con precisione se nella giornata di lunedì la lotta sia o no terminata nella Città Eterna.

Frattanto, mentre il mondo sosta commosso davanti alle vicende di una lotta che ha fatto perno nella città sacra alla religione ed alla civiltà, i protagonisti di questa storica battaglia, i fanti, i carristi e gli artiglieri delle due parti continuano i loro movimenti tesi unicamente allo scopo supremo per cui sono schierati: al combattimento.

Per loro la guerra ha lambito Roma, ma continua su strade sconnesse e in paesi sconosciuti, sui campi coltivati e sulle balze delle montagne. Sono appunto su queste e particolarmente lungo le falde dei Prenestini e degli Ernici che i tedeschi vanno schierandosi, ad est di Roma, mentre verso oriente la linea germanica si trova ora a nord del Tevere e dell'Aniene.

La fase strategicamente più interessante di questa battaglia si ha però sui gruppi montuosi dove le truppe del Reich stanno ora effettuando un complesso movimento di allineamento del fronte. Questo ha sempre la punta del suo cuneo presso Alfedena, dove però, qualche posizione troppo avanzata ed esposta è stata eliminata.

Nella Ciociaria le ultime pattuglie germaniche hanno abbandonato la depressione del Sacco per portarsi sulle posizioni di sicurezza lungo le pendici meridionali dei monti Ernici.

Dinnanzi ad Alatri e presso Sora si sono svolti vivaci combattimenti. Il nemico ha subito perdite. Il tentativo dell'Ottava Armata di accerchiare cospicui contingenti tedeschi fra Valmontone e Frosinone è completamente fallito. La situazione è stata invece stazionaria nei monti a sud del parco nazionale d'Abruzzo. Anche più a oriente, lungo tutta la linea che termina sull'Adriatico poco a nord di Ortona, non si sono registrati movimenti.

Un andamento non bene definito si nota invece nel settore intorno a Roma. Ad est della città si sono svolti accaniti combattimenti presso le posizioni-chiave di Zagarolo e Palestrina e Cave.

Più a settentrione ancora, nella piana a nord di Roma la situazione è completamente fluida. Diranno i prossimi giorni quali siano le conseguenze strategiche dell'evacuazione di Roma da parte germanica.

Per ora, si può solo notare che dal punto di vista militare il nemico non avrà nessuna occasione di festeggiare una vittoria. Merita di essere sottolineato che esso ha impiegato nove mesi dal tradimento di Badoglio per arrivare ad impadronirsi, a prezzo di sforzi più che sanguinosi, della linea che, secondo le sue dichiarazioni di quel tempo, voleva raggiungere senza curarsi degli ostacoli. Malgrado l'impiego di mezzi considerevoli e malgrado i sacrifici di sangue, gli anglo-sassoni non sono riusciti a pervenire a quel successo strategico al quale aspiravano, e cioè l'annientamento delle divisioni tedesche.

Le truppe germaniche impegnate nella città erano reparti di retroguardia

Berlino, 5 giugno.

Le Autorità competenti germaniche non hanno ancora comunicato, se anche nella giornata di oggi, lunedì, i combattimenti nelle strade siano continuati pure nel centro e nei sobborghi di Roma. Per il momento le linee telefoniche e telegrafiche con l'Italia sono occupate per scopi militari, tanto che a Berlino non si conoscono ancora i particolari dei combattimenti odierni.

Le truppe germaniche che, secondo il Bollettino del Comando Supremo, erano ieri impegnate in combattimenti stradali nel centro della città, rappresentavano le retroguardie delle forze germaniche attestate sui Monti Albani.

Le imprese dell'Ala repubblicana

Gli aerosiluratori di Marini all'attacco nella rada di Gibilterra

Lunghissima traversata e sei siluri a segno

Quartier Generale, 5 giugno.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica comunica:

Nella notte sul 5 giugno, una formazione di aerosiluranti italiani guidata dal cap. Marino Marini ha raggiunto, dopo lunghissima traversata, la piazzaforte di Gibilterra.

Superati gli sbarramenti difensivi, si lanciava sulle navi alla fonda, mettendo a segno sei siluri.

Dalle prime notizie pervenute risulta che quattro piroscafi, per complessive 30 mila tonnellate, sono stati gravemente danneggiati, e altre due unità sono state colpite.

Quattro navi a fondo

Quartier Gen., 5 giugno.

Sull'azione degli aerosiluranti si apprendono stasera i seguenti particolari. Gli apparecchi italiani hanno operato con buona visibilità e sono stati fatti segno ad un violento fuoco contraereo. I mercantili anglo-americani alla fonda hanno tentato di sottrarsi all'avvistamento avvolgendosi in cortine di nebbia artificiale, ma sono stati ugualmente individuati.

Quattro mercantili, per complessive 30 mila tonnellate, sono stati colpiti così gravemente da affondare subito in preda alle fiamme. Risultano colpiti anche altri due piroscafi, ma non è stato possibile accertare l'effetto conseguito dalle esplosioni dei siluri. L'attacco degli aerosiluranti italiani è stato effettuato dopo lunghe ore di difficile navigazione, le cui numerose difficoltà sono state brillantemente superate dagli equipaggi.

Sette aerei nemici abbattuti a Genova

Berlino, 5 giugno.

In un attacco aereo sferrato dagli anglo-americani nelle ore antimeridiane di ieri, in Genova, la contraerea di Marina ha abbattuto cinque bombardieri quadrimotori ed ha danneggiato così gravemente due caccia che sono stati visti perdere quota in fiamme.

La Nota della "Corrispondenza Repubblicana"

Roma o morte

Quartier Gen., 5 giugno.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la seguente nota numero 33 dal titolo *Roma o morte*:

«La battaglia che durante otto mesi ha infuriato a sud di Roma — tra alterne vicende e leggendari eroismi — ha avuto ieri il suo epilogo. Le truppe multicolori al comando dei generali anglo-americani hanno fatto il loro ingresso nell'Urbe.

25 luglio, 8 settembre, 4 giugno: ecco le dolorose tappe del Calvario della nostra Patria: l'infame agguato perpetrato contro un Regime che aveva dato all'Italia dignità e potenza, la ignominiosa capitolazione e la fuga di un re codardo e di un maresciallo rinnegato, la invasione della Capitale da parte delle orde australiane, canadesi, neozelandesi, senegalesi, americane. Tre date, tre eventi che hanno sconvolto la vita e il destino del nostro Paese. La notizia dell'occupazione di Roma da parte dei nuovi barbari ferisce a sangue il nostro orgoglio di italiani.

Il Duce ha detto: *La caduta di Roma non fiacca le nostre energie e ancor meno la nostra volontà tesa a realizzare le condizioni della riscossa.*

Per questo non intendiamo piangere sulla nuova sciagura che si è abbattuta sull'Italia, così come non vogliamo sminuirne la portata.

Tra i sentimenti che in questo momento fanno ressa al nostro cuore lo sdegno è il più forte di tutti.

Il pensiero che tra il Colosseo e Piazza del Popolo bivaccano le truppe di colore assilla il nostro spirito e ci dà una sofferenza che si fa di ora in ora più acuta. I negri sono passati sotto gli archi e sulle strade che furono costruite ad esaltazione delle glorie antiche e nuove di Roma. A noi non importa sapere se il piccolo re che preferì consegnarsi ai negri piuttosto che dividere con la sua gente i disagi e i pericoli si deciderà a recitare l'ultimo atto di una tragicommedia in cui egli cinicamente scherza col destino del suo popolo e del suo paese.

A noi non interessa prevedere gli sviluppi della miserevole gazzarra inscenata da Napoli a Bari dai variopinti partiti che si contendono con un accanimento degno di migliore causa la forza dell'invasore. No. Tutto ciò è troppo meschino per sollecitare la nostra curiosità.

E' invece l'oltraggio fatto a Roma, a questa città sacra alla storia e alla civiltà del mondo che ci brucia come un ferro rovente.

Non potremo mai prestar fede alle manifestazioni di giubilo che la propaganda nemica, come al solito, tenterà di farci credere, perchè siamo convinti che gli autentici romani hanno troppa dignità e fierezza per non odiare a morte coloro che li hanno perseguitati senza sosta dal 19 luglio 1943 attraverso un succedersi incessante di bombardamenti feroci e di spietati mitragliamenti che avevano il solo obbiettivo di affamare la popolazione romana e di ridurla alla miseria e alla disperazione.

No. I romani non possono avere dimenticato le tristi giornate del settembre, quando un indegno sovrano li abbandonò alla mercè di un esercito ignobilmente tradito, che volle essere generoso per rispetto a Mussolini, ma avrebbe avuto il diritto di essere inesorabile nella rappresaglia e nella vendetta.

I romani — quelli degni di questo nome — ricordano quello che Mussolini volle e seppe fare di Roma durante il ventennio fascista. Essi sanno che, mentre il Duce riportò l'Urbe ai fastigi dell'Impero, oggi l'ex re consegna Roma alle truppe di colore.

I romani sanno che, senza il tradimento, Roma non sarebbe mai caduta nelle mani del nemico, perchè l'Italia avrebbe ancora avuto il suo Esercito, la sua Marina, la sua Aviazione da schierare a fianco delle intrepide Divisioni germaniche, e non potranno mai tollerare che un solo romano consenta a Vittorio Emanuele di apparire a quello stesso balcone dell'ex-reggia da cui — avendo a sè vicino Pietro Badoglio — il 10 giugno 1940 salutò la folla dopo la dichiarazione di guerra all'Inghilterra.

I romani e tutti gli italiani sanno che il ritorno a Roma dell'ex sovrano sotto la protezione delle baionette anglo-americane, tra il disprezzo e lo scherno di tutto il mondo civile, precede l'arrivo degli agenti di Mosca.

Gli italiani non nascondono a se stessi la gravità dell'ora che volge e hanno la coscienza di quello che Roma rappresenta nel mondo e quindi di quello che hanno perduto. Ma non si lasciano afferrare dallo sconforto e raccolgono il supremo monito del Duce che li esorta a guardare all'avvenire con una volontà di resistenza e di riscossa, che le avversità fanno più accesa e le difficoltà più salda.

Nell'ottobre scorso Roma sembrava destinata ineluttabilmente al sacrificio. E fu l'indomito valore delle truppe germaniche — cui si affiancarono i marinai del *Barbarigo*, i paracadutisti della *Nembo*, i volontari della Legione italiana S.S., i genieri e i contraerei — a barricare per otto mesi le porte dell'Urbe.

In questi otto mesi il popolo italiano si è temprato alla lotta e alla ricostruzione.

La Repubblica Sociale Italiana ha gettato le fondamenta sicure della sua struttura politica e organizzativa.

Dinanzi alla disperata volontà di ripresa che ci infiamma si pone oggi un'altissima mèta: riscattare Roma e, nel nome di Roma, l'Italia. Roma è stata in ogni tempo la fonte preziosa di ogni nuova nascita della nostra Patria.

Gli italiani che non hanno smarrito il senso dell'onore, gli italiani che non intendono restare sommersi sotto il peso della vergogna, gli italiani che non si rassegnano, che vogliono invece ribellarsi all'avversa fortuna sapranno essere finalmente compatti nell'odio e nella vendetta contro il nemico, nell'amore verso Roma e verso l'Italia. Il grido di Garibaldi: *Roma o morte!* diventa oggi la parola d'ordine, il comandamento supremo dei veri italiani.

AI FRATELLI del Mezzogiorno

A voi, fratelli del Mezzogiorno d'Italia, che già da più mesi soffrite sotto la crudele e ingiuriosa oppressione anglo-americana, diciamo: operate con ogni mezzo per rendere sempre più difficile e precaria la vita dell'invasore.

MUSSOLINI

Fervido messaggio al Duce dei Comandanti le Divisioni in addestramento in Germania

Quartier Generale, 5 giugno.

I Comandanti delle Divisioni dell'Esercito repubblicano in addestramento in Germania hanno inviato al Duce il seguente messaggio:

«Duce, gli eventi che tanto duramente colpiscono la Patria martoriata appartengono alla storia di ieri, sono la tragica conseguenza del tradimento. Noi siamo la storia di domani, noi siamo la riscossa che si prepara. Quanto più profondo è l'abisso da cui dobbiamo risalire, tanto più alta e decisa è la nostra volontà. Ogni istante della nostra dura e fervida vigilia ci avvicina alla vendetta e alla vittoria.

«Per questo prepariamo qui, nel territorio della grande Alleata, armi potenti e cuori fedeli. Per Roma, per Duce, noi restituiremo all'Italia la gloria delle armi e al popolo italiano la certezza del suo avvenire».

La corona perduta nonostante il tradimento

Vittorio Emanuele ha abdicato

Umberto nominato luogotenente

Tangeri, 5 giugno.

Si apprende che Vittorio Emanuele III ha firmato oggi un decreto in virtù del quale i poteri e le prerogative della corona vengono trasferiti al principe Umberto.

Il decreto è controfirmato dal maresciallo Badoglio.

I corrispondenti dei giornali americani informano che da 24 ore è stata raddoppiata la sorveglianza delle truppe alleate intorno alla residenza di Vittorio Emanuele. Gli stessi giornali si occupano dei possibili sviluppi politici nell'Italia meridionale in seguito alla occupazione di Roma.

Vittorio Emanuele ha firmato stasera la sua abdicazione e si attendono ora le dimissioni del gabinetto Badoglio. Del nuovo governo, sempre secondo le informazioni della stampa americana, dovrebbe far parte Orlando.

Di vivo interesse è intanto un commento che, sul dramma dei Savoia, dirama da Berlino il «D.N.B.». «Per l'Italia di Badoglio — esso dice — la entrata degli «alleati» a Roma, significa l'inizio di difficoltà politiche che non potranno essere facilmente risolte. Vittorio Emanuele ha dovuto mantenere la promessa di abdicare e suo figlio diventa luogotenente, ma non il re. Così l'Italia di Badoglio ha perduto quell'unico legame che, benchè debole, teneva ancora uniti i gruppi politici avversari ed il governo di Badoglio: **la monarchia. Senza il re, il** Regno d'Italia cesserà di esistere anche nell'Italia meridionale. La vittima principale dell'occupazione di Roma, è dunque l'attuale possessore della corona italiana che, ironia della storia, la doveva da mesi alla sola superiorità militare di quelli che egli ha tradito».

Fucilate a Clark

Nella Città Eterna profanata dall'invasore

L'Ambasciatore germanico si è trasferito in Vaticano

Lisbona, 5 giugno.

Tutta la montatura propagandistica che dal settembre i solerti cronisti anglosassoni avevano preparato per l'ingresso degli alleati a Roma, dopo otto mesi di giacenza negli archivi redazionali, ha trovato d'improvviso il suo sfogo. Nella fretta di arrivare e di dare particolari ad ogni costo è successo persino che taluni giornali hanno pubblicato resoconti dettagliati quando ancora le notizie ufficiali erano imperniate sulle azioni in corso alla periferia dell'Urbe.

Si sono verificate, così, curiose incongruenze come quelle del *New York Times* di stamane che dava particolari sulla «delirante accoglienza» della popolazione romana che avrebbe salutato gli anglo-americani ed i loro mercenari con «tempeste di fiori», mentre, **in pieno contrasto, la** *Reuter*, in un suo primo resoconto, parlava di franchi tiratori italiani che hanno fatto fuoco sui «liberatori» dalle finestre di molti rioni di Roma, suscitando la reazione nemica contro tutti gli abitanti dei palazzi da cui i colpi si giudicava fossero partiti, che sono stati fucilati, senza distinzione di età, di sesso, o di responsabilità.

Lo stesso generale Clark, secondo informa la degollista radio Algeri, è stato salutato al suo arrivo da una serrata fucileria.

Dove il «colore» raggiunge le tinte del grottesco è in uno dei numerosi resoconti che la «Reuter» da 24 ore lancia attraverso l'etere senza darsi tregua. Racconta il meticoloso resocontista britannico che una massaia romana lo avrebbe invitato in casa per mostrargli la debole luce emanante dalla lampada accesa e commentare «mezzo in italiano e mezzo in inglese» che la corrente era così debole per colpa dei tedeschi e dei fascisti i quali lo avevano fatto per impedire alle radio di poter captare Londra e Boston! A parte l'inglese della popolana, vien da chiedersi se non bastavano, per chi voleva sentire gli appelli nemici, le più vicine emittenti di Bari, Palermo e Algeri, che il nemico usa con tanta dovizia. Ma si vede che l'estremo grado di esaurimento dell'energia elettrica romana non bastava neppure per questo!

In questa ridda di notizie in cui il falso si confonde con la realtà, non è facile orientarsi.

I successivi commenti «Reuter» sembrano voler preparare l'opinione pubblica mondiale ad una decisione anglo-americana di voler usufruire dell'Urbe come di una base militare.

Fra i primi problemi che si presentano agli invasori è, intanto, quello dell'approvvigionamento di una metropoli la cui popolazione, con l'afflusso eccezionale di questi ultimi tempi, si aggira sui 2 milioni di individui.

L'Ambasciatore germanico presso la Santa Sede si è trasferito, com'è noto, nella Città del Vaticano.

Anche le missioni diplomatiche del Giappone, dell'Ungheria, della Slovacchia, della Romania e della Finlandia presso la Santa Sede si ritireranno in Vaticano.

Com'è noto, i rappresentanti diplomatici presso il Governo della Repubblica Italiana già da parecchio tempo si trovano nell'Italia Settentrionale.

La Città del Vaticano si è isolata

Reticolati attorno alle mura

Stoccolma, 5 giugno.

Secondo informazioni da Madrid, riprese dal giornale *Aftonbladet*, il Vaticano ha troncato qualsiasi relazione con il mondo esterno.

Le guardie sono state rafforzate a tutte le entrate e, nei punti più pericolosi delle mura vaticane, sono stati posti dei reticolati.

Nuove falangi di arditi lanciate dalla «X Mas»

Quartier Gen., 5 giugno.

«La caduta di Roma in mano dell'invasore — dirama la X Flottiglia Mas *— non può che centuplicare la volontà di combattere in ogni vero italiano.*

«La Decima, primissima nella riscossa della lotta, lancia in combattimento nuove falangi di arditi, fieri del suo passato, seguendo l'esempio degli eroi del Barbarigo e degli intrepidi dei mezzi d'assalto».

Come Berlino guarda gli eventi

Gli anglo-americani responsabili delle distruzioni nell'Urbe

(Dal nostro corrispondente)

Berlino, 5 giugno.

Abituata a considerare tutti gli avvenimenti militari unicamente nel quadro della situazione bellica generale, la opinione pubblica germanica ha accolto la notizia dello sgombero di Roma da parte delle forze germaniche e della conseguente sua caduta in mani nemiche con spirito di freddo realismo, condividendo, senza necessità di alcuna speciale direttiva ufficiosa, il convincimento dei tecnici militari nel senso che quanto è avvenuto in questi due ultimi giorni sulle rive del Tevere non è destinato ad avere alcuna influenza decisiva sull'andamento della guerra.

I primi commenti che si possono raccogliere in questi circoli politici e militari si richiamano ai seguenti punti:

1. - L'idea di impegnare una battaglia per Roma e attorno a Roma è stata sistematicamente scartata da parte di chi ha in Germania la direzione politica e militare; questo nella coscienza dell'importanza eccezionale che i monumenti della Città Eterna hanno per la religione, la storia, l'arte, la cultura di tutta l'umanità. Di più, tale atteggiamento trascende naturalmente quelle che sarebbero state le pure e semplici esigenze della guerra, dato che la difesa dell'Urbe stessa, considerata quale piazzaforte valendosi della linea del Tevere e delle elevazioni esistenti all'interno della città, sarebbe stata cosa dal punto di vista militare tutt'altro che difficile.

2. - Per quanto riguarda il comportamento assunto dal Comando nemico, esso tradisce come gli anglo-americani siano, purtroppo, ben lungi dal conformarsi alle esigenze che avrebbero comportato la salvaguardia di una città dell'importanza di Roma.

Il generale Alexander, non solo è rimasto assai lontano dalla grandezza morale del suo antagonista, ma ha dichiarato altresì di non preoccuparsi neppure di quella che sarebbe stata una semplice questione di umanità, in quanto non ha aderito all'offerta tedesca di considerare Roma quale città aperta, benchè tale offerta comportasse generosamente l'ulteriore rifornimento della popolazione dell'Urbe, anche mediante l'acqua e l'elettricità provenienti dalle centrali e dalle riserve site nei territori controllati dai tedeschi.

Il modo con cui i britannici, in particolare, hanno reagito alla proposta del Maresciallo Kesselring è estremamente sintomatico. Basta il riferimento del Times, il cui corrispondente diplomatico dichiarava ieri mattina che il Comando alleato non si sarebbe lasciato «legare le mani» dall'offerta tedesca; e, peggio, il fatto che il generale Alexander ha espressamente invitato la popolazione romana a insorgere in armi contro i tedeschi; il che significa che gli alleati intendono freddamente trasformare Roma in un campo di battaglia. Neppure questo atteggiamento del nemico costituisce, per altro, una sorpresa, dato che esso corrisponde ai sistematici attentati compiuti contro il patrimonio artistico e culturale dell'Italia e della zona laziale in particolare, quali la distruzione del monastero di Montecassino e della residenza di Castel Gandolfo. E' così, si sottolinea a Berlino, che la responsabilità per la conservazione di Roma e dei suoi inestimabili monumenti incombe ora unicamente sui britannici e americani.

3. - E' indubbio che l'entrata in Roma costituisce per gli alleati un successo politico e di prestigio; ciò non significa, però, che le difficoltà riguardanti la situazione interna dell'Italia meridionale e centrale abbiano a diminuire; è, invece, da prevedere il contrario, dato che, come qui si rileva, alle popolazioni dell'Italia del sud, nei confronti delle quali gli alleati non sono stati in grado di mantenere le loro mirabolanti promesse di vettovagliamento, vengono ora ad aggiungersi i due milioni di abitanti dell'Urbe.

4. - Per quanto riguarda l'Italia repubblicana non ci si cela a Berlino che la perdita di Roma costituisce un colpo assai duro. E', tuttavia, nell'avversità che si rivela la vitalità di ogni movimento politico. Impegnato ora nella sua prova decisiva, il movimento di ripresa nazionale italiano, ancora una volta polarizzato attorno alla persona di Mussolini, saprà trarre dal cocente dolore che strazia in questo istante l'anima dell'Italia un'ancor più ferrea decisione di proseguire la lotta per la liberazione del territorio nazionale.

E', perciò, che il proclama lanciato dal Duce al popolo italiano ha qui suscitato [illegible] più profonda. Per i soldati della Repubblica Sociale Italiana, il cui addestramento si sta perfezionando in Germania, si pone ora, quale supremo obiettivo, la liberazione di Roma.

Guido Tosella

considerare come un successo militare dell'avversario.

«Il giorno in cui i bolscevichi-negri - angloamericani entrano nella Città Eterna è un giorno molto triste per tutto il mondo civile. L'ondata di fame e di dolore che si è estesa sull'Italia invasa raggiungerà ora anche Roma. Ma la lotta per il destino dell'Europa non si decide sul Tevere».

Il portavoce della Wilhelmstrasse ha anche preso posizione in merito alla questione della città aperta. Egli ha affermato che «i posteri potranno apprezzare gli sforzi attuati dal Comando germanico per salvare l'Urbe».

Importanti dichiarazioni del portavoce della Wilhelmstrasse

Berlino, 5 giugno.

Il vice-capo della stampa del Reich ha tratteggiato oggi nel pomeriggio, alla presenza dei rappresentanti della stampa estera, l'importanza politica dell'abbandono di Roma.

«L'esistenza di Roma — egli ha detto — ha notevolmente facilitato agli angloamericani la lotta nell'Italia meridionale, dato che il Comando Supremo germanico aveva preso tutte le misure per salvaguardare la città. Al momento in cui si vide chiaramente che il fronte si avvicinava alla Città Eterna, il Comando germanico ha disposto che le forze tedesche si ritirassero, compiendo un giro intorno alla città. L'occupazione di Roma non è, quindi, da

Seimila comunisti morti difendendo la sede di Tito

Zagabria, 5 giugno.

Sulle operazioni compiute nei giorni scorsi, in territorio croato contro la sede del Comando di Tito, si apprendono ora i seguenti particolari. Reparti di paracadutisti e delle S. S. dopo essersi impadroniti di Drvar, importante località della Bosnia, hanno sferrato un attacco di sorpresa contro il Comando nemico fortemente difeso da bande di comunisti. Nell'azione i bolscevichi perdevano complessivamente 6 mila uomini. Anche venti ufficiali anglo-americani che facevano parte delle bande sono stati uccisi. Oltre a un ingente bottino di armi e di munizioni sono caduti in mano dei tedeschi rifornimenti di viveri.

Vasto movimento volontaristico per la riconquista di Roma

Quartier Generale, 5 giugno.

La notizia dell'occupazione di Roma da parte del nemico ha vieppiù riacceso lo spirito di riscossa degli italiani che vivono sotto il segno della Repubblica. In numerose città d'Italia, nelle piazze mutilati e reduci di guerra hanno collocato tavoli, ricoperti dal tricolore, per l'arruolamento di volontari. Dietro ad ogni tavolo è stato issato un cartello su cui è scritto semplicemente: *volontari per la riconquista di Roma*. Migliaia di uomini di ogni età e di ogni ceto sociale accorrono a questi tavoli a iscriversi nelle liste dei volontari.

Manifestazione patriottica in piazza della Scala a Milano

Milano, 5 giugno.

Una imponente manifestazione patriottica si è svolta oggi in piazza della Scala, ove sono convenuti i cortei di popolo, provenienti da ogni parte della città. La medaglia d'oro Carlo Borsani ha parlato al popolo milanese, rilevando che Roma non è vinta poichè il nemico, anzichè conquistarla con le armi, l'ha ghermita con il tradimento. Ma gli italiani sapranno riscattarla con il loro sacrificio.

La grande fiumana di popolo ha tributato poi un saluto entusiastico a un reparto repubblicano partente per la zona d'impiego.

Il Servizio del Lavoro

Condannato per avere ritirato cartoline precetto dei propri operai

Milano, 5 giugno.

L'industriale Arturo Cazzaniga, arrestato il 25 maggio u. s., è stato condannato dal Tribunale regionale di Guerra alla pena di sei mesi di reclusione per aver ritirato la cartolina precetto per il Servizio del Lavoro ad alcuni suoi dipendenti, ostacolando così il funzionamento dei competenti uffici per l'assunzione dei lavoratori. La circostanza che l'imputato avesse supposto di agire per gli effettivi interessi bellici cercando di ottenere l'esonero per i propri operai, è stata considerata dal Tribunale come elemento attenuante.

Oggi alla Radio

Ore 7, 8, 13.00, 14, 17, 20, 23: Radio giornale - 7.20: Musica riprodotta - 8, 13, 17, 20: Segnale orario - 8.20, 10.30: Trasmissione per i territori occupati - 11.30, 17.40, 18.40: Notiziari in lingue estere - 12: Radio sociale - 12.45: Borsa - 13.20: Musica patriottica - 13.45: Musica varia - 14.30: Musica da camera - 16: Concerto sinfonico diretto dal M.o Nello Fornasari - 17.20: Concerto sinfonico - 17.40-18.15: Saluti degli italiani dislocati in Germania - 19: Inni e marce - 19.30: Musica da camera - 19.40: Sinfonie italiane - 20.30: I e II atto opera «Turandot» di G. Puccini - 22.15: «Il territorio d'Italia» conversazione - 22.30: Concerto di pianoforte - 23.00: Musica riprodotta - 23.30: Notiziario Stefani - Musica riprodotta - 1: Chiusura e Inno Giovinezza.

BORSE

TORINO 5 giugno

Titoli	Prec.	Od.	Titoli	Prec.	Od.
Ren.3½	107 50	110 50	Ilva	4575	4900
Red.3½	118 50	120 75	Isse	1030	1130
» I. c.	119 —	121 —	Marelli	798 —	825 —
Red.3½	96 90	96 95	Fiat	2950	2950
» I. c.	96 50	96 80	Isotta	308 —	316 —
Red.5%	95 80	95 85	Savigl.	4300	4250
» I. c.	95 90	96 05	Sab.	1680	1691
Red.5%	97 75	97 75	Iarsi	690 —	700 —
» I. c.	98 —	98 —	Mont.	1575	1575
B.T.'44	99 —	99 —	Finsid.	1750	1775
» '48	96 10	96 95	Ilva	565 —	580 —
» '50 I	96 —	96 —	Ansal.	531 —	545 —
» '50 II	95 40	96 10	Burg.	98 500	99 500
» 51 I	95 75	96 10	Visc.	3900	4300
» 51 II	94 60	96 05	Cotoni.	3000	3000
»5% 4	97 50	97 40	Finac	1396	1490
Ferr.%	446 —	446 —	Sarde	—	—
Iri 4%	521 —	524 —	Cir	1400	1500
Ed.4½%	527 —	528 —	Schiap.	712 50	709 —
Irm 4½	735 —	767 50	Param.	1900	1900
Iri 4½	872 —	915 —	Lanza	3000	3000
Tori.3%	500 —	500 —	Anic	290 —	296 —
»3% 21	514 —	520 —	Rum.	475 —	517 —
»3% 27	524 —	524 —	Mon.p	2000	2150
S. Paol	814 —	812 50	Amid.	2425	2425
»3½%	530 —	530 —	Molin.c	999 —	1075
Migl	534 —	534 —	Acq.P	2680	2720
» 4%	502 —	502 —	Zucch.	960 —	1000
A.Gen	2900	2900	Unica	685 —	700 —
Medil	3380	3380	Siace	690	690 —
Mero.	4000	4000	Westi.	9600	9600
N.A.I.	1150	1150	Gilard.	500 —	500 —
Tor.N.	1290	1290	Frigi.	1125	1125
Biella	3100	3100	Saffa	1500	1500
Italgas	136 —	145 50	Talmo	3000	3000
Sip	2050	2200	Fibrin	370	370 —
Terni	1500	1500	Elios	990 —	990 —
P.C.E.	730 —	830 —	Emm.	5400	5400
Valdar.	1500	1500	Beni s.	3900	3900
Mer.F.	2500	2500	Cart.T	1125	1250
Sade	1150	1150	Burgo	2850	2950
Uom	946 —	1000	Fat.B.	1850	1850

CRONACA CITTADINA

Il cuore dei torinesi è teso verso Roma

«Roma è stata occupata!» questa la frase che, sin dalle prime ore di ieri ha dominato la vita cittadina, negli uffici, per le strade, ovunque vi fosse ritrovo di persone. E il più profondo improvviso dolore è sceso nel cuore di tutti i torinesi che, pur commossamente apprezzando la umana e nobile decisione del Führer di risparmiare la Città Eterna, hanno però accolto la notizia dell'entrata delle truppe anglo-americane nell'Urbe con un senso di viva amarezza, mentre negli animi si rafforzava, deciso, il fiero proposito della certa prossima rivincita.

Il messaggio di Mussolini agli italiani e le nobili parole del comunicato diramato dal Comando Supremo delle Forze Armate germaniche sono stati accolti dai torinesi tutti quale solenne impegno per il sicuro avvenire della Patria.

Il monito solenne lanciato dal Duce agli italiani della Repubblica Sociale: «La caduta di Roma non fiacca la nostra volontà tesa a realizzare le condizioni della riscossa. Tutte le misure saranno prese a questo fine che deve dominare imperiosamente la coscienza di tutti nell'adempimento del dovere: sia nel combattimento che nel lavoro» sarà certamente per i torinesi un nuovo motivo per sempre più dedicarsi con lo spirito e con il proprio disciplinato lavoro alle opere della ricostruzione nazionale che non può e non deve subire sosta alcuna.

L'avanzata del nemico invasore e il suo ingresso nella Città culla della Civiltà hanno perciò provocato nell'animo dei torinesi non abbandamenti o freddezza, ma una energica, risoluta volontà di riscossa; contro gli eserciti multicolori che oggi imbrattano con la loro presenza le secolari strade di Roma, scenderà un giorno non lontano la nuova giovinezza d'Italia che, insieme ai fedelissimi e valorosi soldati germanici, diranno al nemico l'ultima decisiva parola!

Quelle madri orbate dei figli, che ieri piansero nel ricordo dei loro cari che seppero cadere col nome di Roma sulle labbra, per essa combattendo, asciughino le lagrime, calmino lo strazio che le tormenta: le tristi ore che oggi la Patria vive saranno un giorno finalmente finite, perchè altri giovani, con immutata volontà ed entusiasmo, sapranno degnamente riscattare l'onore dell'Italia tradita e umiliata! Saldamente uniti nella più schietta solidarietà nazionale, gli italiani del Nord, oggi si ritrovano per guardare fidenti nel futuro della Patria.

«La battaglia in Italia continua con la volontà inflessibile di stroncare l'offensiva nemica e di raggiungere la vittoria in pieno accordo con gli alleati»: così il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche; tale la ferma volontà di noi tutti.

E in questo momento di alta tensione ideale, bene è dare il bando ad ogni forma di frivolezza, imponendo al nostro costume di guerra quella indispensabile austerità che non dovrà limitarsi alle sole manifestazioni esteriori ma essere, sin nel più profondo del nostro intimo, una forma di vita accettata, compresa e riconosciuta necessaria perchè il fronte interno, nuovamente ricompostosi saldo e agguerrito, possa far buona guardia ai nostri soldati, pronti alla lotta.

«Roma è stata occupata!». Sì! E' questa la dolorosa notizia che ha sinceramente addolorato il popolo torinese che, non abituato a superflue manifestazioni di piazza, anche questa volta ha saputo accettare l'avversa fortuna della Patria, rinserrandosi nel grande segreto tormento e dedicandosi con immutata energia al lavoro delle sue officine e dei suoi campi.

La visione dell'Urbe invasa è nel cuore di tutti: una tristezza sconfinata ci assale, ma, alto nel cielo — al di sopra della lotta che continua e continuerà sino alla vittoria — possente si leva oggi un sol grido di assoluta certezza: Italia!

Il Tabernacolo: l'unica cosa salvatasi fra i cumuli di macerie della chiesa di S. Giovanni.

Nuovi commoventi episodi dopo il bombardamento di domenica

Nelle vie, nelle piazze, sui viali, dovunque è passata la furia distruggitrice dei bombardieri anglo-americani, permane grave una atmosfera di lutti, di rovine. Fra le macerie accumulatesi laddove prima era una casa, davanti ad edifici sventrati che mostrano settori di ambienti, e ruderi di locali che ancora conservano qualche traccia di mobili o di suppellettili, stazionano persone che tutto hanno perduto, ma che conservano ancora la speranza di poter ricuperare qualcosa. Scene di tristezza e di cordoglio si susseguono in questo o quel rione.

Di un commovente episodio siamo venuti a conoscenza. Un vecchio pastore accompagnato dal giovane nipote era stato sorpreso domenica mattina dall'allarme mentre si trovava col suo gregge in un prato nella vicinanze della città. Quale miglior rifugio di un prato, in aperta campagna? dovette pensare il vecchio, che seduto su di un masso stava guardando il cielo. Ma con la rapidità del fulmine un grappolo di bombe si abbattè su quel verde prato sconvolgendolo e lo scoppio di un ordigno, a lui vicinissimo, lo ricoprì letteralmente di pietre e terriccio. Il nipote poco discosto, rimasto miracolosamente illeso, si gettò disperatamente su quel cumulo di terra, incominciando a scavare con le mani sanguinanti, aiutato da pochi volenterosi accorsi. Dopo un lavoro durato circa un'ora, tra le mani scalfite e insanguinate del giovane giaceva il cadavere del nonno, di un povero vecchio pastore che nella sua vita non aveva conosciuto che la pace dei campi, le interminate distese dei prati, il belare delle pecore. Quella vita era stata distrutta così; un'altra vittima innocente, fra tante altre, dell'odio nemico.

L'ultimo abbraccio

Abbiamo detto ieri che due sposi erano scomparsi. L'uomo purtroppo è stato riconosciuto nel cadavere maciullato trovato sotto il portone della casa. La bomba, che ha fatto saltare in aria l'appartamento, ha lanciato nella via il disgraziato. La sua consorte invece è stata trovata orrendamente mutilata fra i rottami del gabinetto da bagno. Così è stata ricostruita la disgrazia, e la povera mamma che durante tutta la giornata di domenica e ieri l'altro notte ha sostato presso la casa diroccata chiamando a gran voce il figlio e la nuora, ha potuto piangere inginocchiandosi a lato delle due salme.

In un'altra casa, i vigili del fuoco stanno tenacemente scavando nelle macerie. Essi avevano udito dei lamenti che però si facevano sempre più flebili. Si riteneva provenissero da una cameretta del piano terreno, sepolta dalle macerie. Se qualche spiraglio di fra i muri avesse lasciato passare quel [illegible] di aria indispensabile, coloro che si trovavano là imprigionati avrebbero potuto essere tratti in salvo. Ma purtroppo nel pomeriggio i lamenti sono cessati. In un'altra casa, pur essa abbattuta completamente, la morte ha falciato una intera famiglia; il padre Vittorio Bottazzi di 44 anni, la moglie Angela di 42, e le figlie Rosa e Mariuccia. Sorpresi dal bombardamento, non hanno più avuto il tempo di rifugiarsi in luogo sicuro e sono stati trovati riuniti in un estremo abbraccio. Pure uniti in un eterno abbraccio sono stati rinvenuti i coniugi Andrea Luigi Abbassio e la moglie Carolina di 68 e 60 anni. Erano così strettamente uniti che fu giocoforza faticare non poco per separarli e trasportare quindi le salme alle Molinette. Qui si sono rinnovate scene strazianti per il riconoscimento di questo o quel cadavere.

Il bacio della suora

I custodi di una casa: Giacomo e Antonietta Dompè, sono rimasti al loro posto, ma morti. Fra le macerie dello stesso stabile è pure stata rinvenuta la salma della domestica Maddalena De Teris di Chiaffredo, da Barge, di 25 anni. Nessuno fino a ieri sera l'aveva cercata. Forse la sua signora è in campagna e nemmeno s'immagina che la poveretta è rimasta vittima del delittuoso bombardamento. Ma fra i mancati riconoscimenti, che del resto sono questa volta pochi, sei in tutto, ce n'è uno che ha destato viva pietà fra il personale del nosocomio di corso Stupinigi. Si tratta della salma di un giovanetto di forse 14 anni. Alto, bruno. Egli è stato trovato morto nell'androne di una casa semicrollata. Aveva vicino a sè la borsa coi quaderni di scuola. Andava certamente ad una ripetizione festiva, oppure ritornava dall'aver studiato nelle prime ore della mattinata insieme a dei coetanei? Sta di fatto che nonostante i quaderni, che sono di matematica e di italiano, siano stati meticolosamente sfogliati, nessun nome è apparso che possa servire alla sua identificazione. Una suora, una buona suora che l'ha amorevolmente composto nella bara, e gli ha messo il crocefisso fra le mani, gli ha dato un bacio in fronte, proprio come avrebbe potuto fare la sua mammina che forse è lontana e non sa della tragica fine del figlio.

Come si sa, le squadre dell'U.N.P.A. escono durante l'allarme poichè è loro compito segnalare i luoghi colpiti, indicando la gravità del sinistro e contemporaneamente adoprarsi per le prime opere di soccorso. Nel bombardamento di domenica mattina tre gregari dell'U.N.P.A. che appunto accorrevano durante l'incursione in una zona fatta bersaglio alle bombe nemiche sono rimasti colpiti da schegge di ordigni e da effetti di spostamenti d'aria. I colpiti sono Brasilide Bossi, Emanuele Bellissari e Antonio Bonanno.

I funerali dei Vigili del fuoco caduti domenica a Torino

Nell'adempimento del proprio dovere, mentre accorrevano sui luoghi bombardati dal nemico, trovavano la morte i vigili del fuoco Scarano Vincenzo e Ansola Luigi. I funerali hanno luogo oggi alle 16.30 partendo dalla caserma centrale di corso Regina Margherita 126, ove, nella cappella del Corpo, sono state composte le salme.

Per il legname

Disciplina di sfruttamento e prezzi

Torino, in tempi normali, con le sue considerevoli attrezzature industriali, per soddisfare le sue molteplici esigenze produttive e di consumo, è stata sempre tributaria per i legnami resinosi, da lavoro e da opera, delle altre nostre regioni più fertili e vegetative. Ora, eliminate ad una ad una tutte le possibilità di rifornimento, dalle fonti più ricche come l'Alto Adige, zone di Tolmino e Postumia, del Monte Nevoso e di Fiume, e specialmente di Lubiana e provincia, e perduta la Sila lussureggiante, la nostra città, con le attuali accresciute esigenze in seguito alle distruzioni operate dalla ferocia dei nemici, è costretta a contare esclusivamente sulle non abbondanti disponibilità silvestri che allignano nell'ambito del proprio arco montano.

Abbiamo ancora, è vero, delle risorse impensate. Il limite normale di sfruttamento delle zone più scomode e rocciose della nostra montagna non è stato ancora toccato; non abbiamo ancora intaccato le proprietà in potere della speculazione; non abbiamo ancora piegato la tenace ostilità dei consorzi comunali. Le oasi di riposo rappresentate dai parchi pubblici e privati, i viali urbani che da tempo sacrificarono i nostri nemici inglesi in omaggio alle due necessità della guerra sono ancora intatti. Bisogna perciò procedere, sia pure gradatamente, con estrema decisione, senza soffrire di pregiudizi arcaici, e coordinare le risorse produttive superando ogni difficoltà di ordine burocratico con una visione totalitaria del problema che deve essere [illegible] di ordine tecnico e disciplinare. La soluzione si compendia pertanto nel sacrificio di alcuni trascurabili interessi privati, nell'offrire al lavoro la possibilità e le condizioni più favorevoli allo sviluppo produttivo e nella rinuncia d'inutili sentimentalismi collettivi. Alla speculazione si devono [illegible] re gli ordinamenti di prevenzione, alle evasioni le più severe sanzioni, alle piante mature si devono sostituire i teneri virgulti.

Balza evidente la necessità di dar pratica attuazione ad un piano organico di sfruttamento integrale dei boschi della plaga nostra: l'autunno scorso con il taglio dei lotti delle piante latifoglie sparse nelle nostre ubertose pianure.

Mentre lo sfruttamento delle piante latifoglie di cui abbiamo accennato si sta sviluppando ritmicamente nei luoghi di produzione, e si attende che si manifesti propria in questo periodo sul mercato l'entità produttiva accennata per essere assorbita dai più svariati impellenti impieghi, i tagli boschivi delle conifere e aghifoglie procedono lenti a causa di tutte le difficoltà presentate dalla situazione.

Con una produzione limitata di legnami grezzi che rappresenta circa il 30 per cento del fabbisogno attuale, non è chi non veda la necessità di provvedimenti estremi atti a incrementare e coordinare l'opera di sfruttamento di tutte le risorse con la contemporanea rielaborazione della attuale disciplina dei prezzi che incidono così infaustamente sulla produzione.

Ma ogni qualvolta si è tentato di bloccare i prodotti e disciplinare l'afflusso di materie prime imponendo quotazioni che esulano da ogni realtà economica locale e contingente, i provvedimenti coercitivi sono serviti di remora e non d'incentivo. E' necessario perciò trarre i dovuti ammaestramenti da tutte le errate esperienze e sapere correggere mediante un preciso senso di valutazione di tutti i fattori economici.

Se noi esaminiamo le più recenti disposizioni in merito al blocco dei prezzi del legname — circolare N. P. 86 del 20 aprile scorso — e le sono immediatamente che hanno gli del favorire l'incremento produttivo dei resinosi nell'attuale campagna e facilitare l'immissione dei segati di latifoglie sul mercato, dobbiamo attenderci una dispersione di attività produttive ed una sicura volatilizzazione delle attuali disponibilità incontrollate; il che non rientra certamente nell'interesse collettivo, nè nella intenzioni, crediamo, del Commissario Nazionale dei Prezzi, considerate le estreme esigenze attuali in materia di legnami. In tempi eccezionali come questi l'imposizione di prezzi basei significa rarefazione del prodotto. E allora? Ma cosa si vuole, ancora e sempre i prezzi sulla carta e il prodotto nei desideri?

Insomma anche il problema dei legnami sta aggravandosi non solo per cause connaturali, ma anche per effetto dei congegni disciplinari; e se pioppi e latifoglie in genere si sono tagliati nell'autunno scorso in discreta quantità, sperando forse i produttori in un libero mercato o comunque in una più equa valutazione disciplinare dei prezzi, non rettificando le quotazioni della circolare in questione entro i compartimenti stagni delle proprie regioni, in tutto il settore dei legnami — e non esclusa la legna da ardere di cui diremo in altra occasione — si avrà una grave ripercussione col pericolo di arrestare le lavorazioni boschive in atto.

Non mette conto scendere nei particolari del listino recentemente emanato poichè sono tali le sperequazioni fra essenza e essenza che è impossibile cogliervi la connessione tecnico-commerciale logica e rispondente.

Ma se il prezzo del compensato di pioppo si è riusciti ad adeguarlo recentemente, come mai non si dovrebbe riuscire a coordinare ed adeguare alla realtà i prezzi dei legnami grezzi?

La soluzione deve essere trovata entro i confini regionali della produzione, e ciò per le ragioni accennate all'inizio di questa disamina obiettiva.

La periferia dovrà dare norma al centro subordinando i prezzi di produzione e distribuzione alle condizioni più favorevoli di sviluppo progressivo e di dinamica economica ambientale, e non inversamente con la massima aderenza alla situazione generale.

Alla competenza dei Commissari recentemente istituiti l'arduo compito della pratica attuazione del coordinamento per altro assai dalla tanto sentita carenza dei legnami.

A. BURDIN

Servizio tranviario

La linea 3 in Borgo San Paolo fa capolinea in corso Trapani.

La linea 7 è limitata al tratto: Piazza Emanuele Filiberto - Millefonti.

La linea 8 prosegue da corso Re Umberto e corso Peschiera fino all'incrocio di corso Duca degli Abruzzi.

La linea 10 è limitata al tratto Borgata Monterosa - Corso Duca degli Abruzzi angolo c. Peschiera.

La linea 16 è limitata al tratto Piazza Carducci - Borgata Monterosa (deviata da via Nizza, corso Vittorio, via Madama Cristina nei due sensi).

La linea 21 è limitata al tratto Madonna del Pilone - Millefonti (deviata da via Nizza, corso Vittorio, via Madama Cristina nei due sensi).

La linea 30 è stata soppressa come pure le linee C 1 e C 2.

Le rimanenti linee tranviarie e tutte le linee filoviarie seguono il percorso normale.

Per i bimbi di Roma

La direzione de «La Riscossa» comunica che l'iniziativa intesa ad offrire in dono ai bimbi di Roma grano, latte condensato, biscotti e marmellata, attraverso una raccolta popolare di tagliandi di pane e della somma di cinque lire avrà piena attuazione per contribuire all'opera di assistenza ai bimbi delle famiglie profughe dalla Città Eterna e a quelli delle famiglie precedentemente sfollate. Le modalità per la raccolta rimangono perciò immutate.

E' da tutti facilmente immaginabile il triste stato delle migliaia di piccoli sfuggiti con le loro famiglie all'invasore: maggiore è quindi il dovere degli italiani della Repubblica Sociale di avvicinarsi ad essi con la generosa offerta la quale più che un valore materiale, verrà significare, in queste ore di accorata ansia, la schietta solidarietà nazionale del nostro popolo, che rimane fermo nella sua operosità ricostruttiva, con tutto l'animo teso a Roma immortale.

Fontanelle provvisorie

La Società acqua potabile comunica:

In seguito a numerose diffuse rotture di condotte nella zona della Crocetta è stata disposta l'installazione delle seguenti fontanelle provvisorie: Corso Mediterraneo ang. Via Fr. Carle; Corso Mediterraneo ang. Via Cassini; corso Mediterraneo ang. via C. Colombo; corso Galileo Ferraris angolo via C. Colombo; corso Duca degli Abruzzi ang. via Osasco.

Ferisce il nipote in un accesso di pazzia

Un dramma della pazzia si è svolto stamane, poco dopo le ore 4, in via S. Domenico 40. Vi coabitavano, in un piccolo appartamento del terzo piano, Ferdinando Agostino fu Francesco d'anni 55 e Francesco Agostino di Nicola di anni 25, studente, nipote del primo. Da qualche tempo lo zio dava indubbi segni di menomate condizioni psichiche. Ieri notte egli aggrediva il nipote mentre si trovava ancora a letto e lo feriva a coltellate mol gravemente che poco dopo il suo trasporto all'ospedale moriva. L'Agostino, compiuto l'insano atto, buttava il coltello e si lanciava sul ballatoio con tale impeto che finiva per cadere nel sottostante cortile.

STATO CIVILE

Nati 11 - Morti 10 - Matrimoni 10

Mola Teresa, a. 81, da Vicoforte, casalinga, v. Bossimoni 26 - Forte Domenico, a. 76, da Felette, manovale, v. Leini 11 - Margaria Giacomo, a. 22, da Torino, impiegato, v. S. Secondo 16 - Borgarello Vittorio, a. 75, da Cambiano, tattorino, v. Giusetti 72 - Favre Celestina v. Lubrano, a. 81, da Torino, casalinga, v. Gioberti 14 - Giordano Giuseppe n. Preti, a. 71, da Sonz, casalinga, v. Pinerolo 6 - Chiarollo Elia, a. 58, da Saluggia, cuciola, corso Vercelli 32 - Bellora Don Pierello, a. 30, da Torino, sacerdote, Lingotto - Chiara Giacinta, a. 84, da Torino, casalinga, Cottolengo - Signorino Lobelia, a. 65, da Sezugnano, casalinga, Osp. Molinette - Gianoli Marta v. Mordiglia, a. 37, da Fossano, portinaia, Osp. Molinette - Dolores Michele, a. 76, da Venezia, invalido, Osp. S. Giovanni - Bonsolin Silvio, a. 14, da Milano, impiegato statale, Osp. S. Giovanni - Betta Vittoria v. Gamero, a. 47, da Torino, casalinga, Osp. Mauriziano - Battaglia Alberto, m. 3, da Torino, Osp. M. Vittoria - Vespa Teresa, a. 56, da Agliano, casalinga, Osp. Molinette - Cavallo Caterina m. Trevisio, a. 77, da Torino, confezionista, Osp. Mauriziano - Ferrari Margherita, a. 45, da Torino, impiegata, Osp. Mauriziano.

I servizi assistenziali per i congiunti dei Caduti e i feriti da bombardamento

L'Associazione Nazionale Famiglie Caduti Mutilati e Invalidi Civili per i bombardamenti nemici comunica:

La Sezione provinciale di Torino, ricordando che la sua sede è stata trasferita in via Corte d'Appello 12 (telef. 41.967) rinnova l'invito a tutti i congiunti dei Caduti e ai feriti civili per bombardamento nemico o ad altro fatto di guerra, di richiedere l'iscrizione all'Associazione, onde poter fruire dei previsti servizi assistenziali. La tessera e il distintivo della Associazione, concessi gratuitamente, costituiscono titolo d'orgoglio per il sacrificio offerto alla Patria.

Seguendo la Cronaca

Istituto Linguistico Italiano p. Castello 89 - Telef. 51-309

Lezioni individuali e collettive di lingue; metodo conversazione, preparazione esami.

Annesso Ufficio Traduzioni

Avete oggetti da vendere? bagni, scaldabagni, scarpe, biancheria, libri, materiale elettrico, mobili, vestiti? **Marconi 4, t. 41-864**

CONCETTO PETTINATO

Direttore responsabile